

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume primo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



L'assolutismo sabaudo e l'Università di Sassari. Il rinnovamento degli studi

Piero Sanna

1. La crisi culturale e il problema della formazione di nuovi gruppi dirigenti

Nei primi anni Sessanta del Settecento, mentre il governo sabaudo si disponeva a completare la riforma delle scuole del Regno di Sardegna,¹ le inchieste sulle Università di Cagliari e di Sassari mettevano definitivamente a nudo le condizioni di crisi in cui versavano i due antichi atenei dell'isola. La crisi aveva radici comuni, ma la situazione dell'Università di Sassari, nella quale il locale Collegio dei gesuiti monopolizzava la direzione e la gestione accademica dello Studio generale, apparve ben presto politicamente più spinosa di quella cagliaritana, governata dalla municipalità e da una pluralità di corpi e istituzioni che finiva per renderla più permeabile all'iniziativa regia.

In effetti la realtà sassarese presentava alcune vistose distorsioni che i funzionari sabaudi non esitavano a ricondurre alla debolezza delle risorse locali e soprattutto al pesante condizionamento dei gesuiti nel governo dell'ateneo: non era un caso che l'autonomia delle facoltà laiche di leggi e medicina fosse ridotta al lumicino e che l'unica parvenza di attività didattica riguardasse i corsi di filosofia e teologia.

A Sassari, infatti, in base agli atti fondativi dell'antico Studio, il rettore del Collegio massimo di San Giuseppe era anche, di diritto, il rettore dell'università: sicché, in virtù della duplice carica, l'energico padre Francesco Tocco non si faceva scrupolo di governare l'ateneo come una semplice appendice della comunità gesuitica. Dalla direzione dell'università risultava pertanto sostanzialmente emarginato quell'organo collegiale, il Magistrato della riforma, composto dal governatore del Capo settentrionale dell'isola, da due giudici togati e da due rappresentanti della municipalità, che era stato istituito nel 1738 da Carlo Emanuele III proprio per imbrigliare l'operato del rettore e far sentire la giurisdizione regia negli indirizzi e nel concreto funzionamento dello Studio generale. Peraltro, nello stesso provvedimento che disponeva la costituzione del Magistrato della riforma l'assenza di un adeguato contrappeso regio all'autorità del rettore era esplicitamente indicata come il vero punto debole – naturalmente secondo l'ottica del sovrano sabaudo – degli originari statuti di età spagnola: «essere l'Università di Sassari da' Reali nostri predecessori ... eretta nel Collegio massimo di San Giuseppe de' padri gesuiti, senza che ... il bon governo de' studi dipenda da un Magistrato il quale ne promuova sempre il bene, e in un tempo protegga li professori e la studiosa gioventù». ² Certo, negli anni seguenti il Magistrato della riforma fu convocato ogniqualvolta il suo parere era obbligatoriamente prescritto, ma le disposizioni che dovevano consentirgli di esercitare l'autorità regia furono sordamente osteggiate dal rettore e dai docenti gesuiti che le vivevano come indebite interferenze. ³

Il predominio della piccola ma agguerrita comunità gesuitica locale si faceva sentire soprattutto sul piano didattico. Appannaggio indiscusso dei membri della Compagnia erano infatti non solo le due cattedre di teologia scolastica e quelle di filosofia, di teologia morale

e di sacra scrittura, ma anche quella, assai disputata e contesa, di sacri canonici, che nel passato veniva assegnata a docenti secolari, o anche ecclesiastici ma non appartenenti alla Compagnia, e che invece era ormai diventata prerogativa esclusiva dei membri del locale collegio dell'ordine. Accanto alle sei cattedre riservate ai gesuiti, solo quattro, due di ius civile e due di medicina, erano affidate a docenti laici, spesso discrezionalmente ingaggiati dal rettore e direttamente pagati dal Collegio, che dalle sue rendite era tenuto a ricavare gli «stipendia quatuor cathedraeorum externorum qui in hac Universitate ius civile medicinamque exponunt ac interpretantur». ⁴

Raramente, però, nello Studio sassarese si tenevano lezioni pubbliche. Secondo le informazioni pervenute a Torino, alcuni corsi andavano totalmente deserti, mentre altri erano frequentati unicamente dai pochi studenti interni al collegio; i docenti gesuiti non redigevano i trattati prescritti per le lezioni, e i professori laici di legge e medicina si limitavano a ricevere gli studenti «nelle proprie case». Ce n'era abbastanza per far inorridire i magistrati e i funzionari sabaudi che avevano ben presente l'ordinato sistema dei corsi e degli esami pubblici su cui si fondava la vita accademica dell'ateneo torinese. Eppure il distacco della concessione dei gradi accademici da un'effettiva attività di insegnamento e la sostituzione dei corsi ufficiali con un praticantato professionale basato su lezioni domestiche rappresentavano una caratteristica comune a molti atenei italiani alla vigilia delle riforme universitarie del secondo Settecento. ⁵ Era semmai l'ateneo torinese precocemente riformato da Vittorio Amedeo II a costituire una vistosa anomalia rispetto all'infiacchita attività didattica che caratterizzava non soltanto gli atenei minori o periferici ma anche le università più importanti da Pavia a Milano, da Bologna a Roma a Napoli.

Ma due particolari assai significativi, al di là dello svuotamento dei corsi universitari, attiravano l'attenzione dei funzionari sabaudi: nell'organico docente dello Studio sassarese non erano previste «né la cattedra di Chirurgia né quella di Geometria»; e – punto particolarmente dolente – il delicato insegnamento del diritto canonico era in mano a «soggetti in apparenza insufficienti». ⁶ Insomma, la situazione, come riferiva l'autorevole funzionario della segreteria di guerra Antonio Bongino, appariva così compromessa da giustificare l'idea, attentamente esaminata dal ministero torinese, che convenisse sopprimere le facoltà di leggi e medicina per concentrare le risorse e gli interventi sull'Università di Cagliari, facendovi convergere gli studenti di ogni parte dell'isola. ⁷ La proposta presentava diversi inconvenienti, ma era la riprova del tentativo, che stava già maturando negli ambienti governativi, di affrontare la crisi dell'ateneo sassarese all'interno di un ripensamento complessivo del sistema dell'istruzione superiore del Regno.

È, in sostanza, la grande novità che contraddistingue le riforme scolastiche e universitarie degli anni sessanta del Settecento: per la prima volta nella storia del Regno i problemi della formazione delle élites dirigenti erano oggetto di un approccio tendenzialmente unitario che differenziava alcune soluzioni, ma puntava a un intervento organico e uniforme.

In effetti il degrado degli studi nelle Università di Sassari e di Cagliari rifletteva una crisi culturale più profonda che durava ormai da molti

Ritratto di Vittorio Amedeo III, attribuito a Giovanni Antonio Molinari (1721-1793), dipinto fra il 1774 e il 1775 (Rettorato dell'Università di Sassari)

decenni. I primi segni della crisi (un crescente disorientamento che aveva contemporaneamente colpito l'Ateneo di Napoli e i principali centri intellettuali dell'Italia spagnola) si erano manifestati nella seconda metà del Seicento, quando il declino della monarchia cattolica e la diminuita capacità di integrazione delle sue istituzioni politiche e culturali avevano innescato un processo di decadenza che si era inevitabilmente accentuato con le tumultuose vicende della guerra di successione spagnola, dell'occupazione austriaca dell'isola, della riconquista borbonica e dell'insediamento sabauda.⁸ Ma, al di là delle vicissitudini dei primi decenni del XVIII secolo, la crisi d'identità dei due atenei divenne irreversibile sotto la dominazione piemontese, quando la definitiva rottura di tutti i vincoli che legavano gli ambienti culturali sardi al mondo iberico determinò il progressivo inaridimento di quei canali di scambio e di circolazione delle idee da cui la cultura accademica e le élites intellettuali dell'isola avevano tradizionalmente tratto stimoli e sollecitazioni.⁹

In diverse occasioni, tra gli anni venti e gli anni cinquanta del Settecento, il governo sabauda aveva dovuto registrare lo scadimento delle attività didattiche, il prevalere delle diatribe provinciali e il progressivo indebolirsi delle funzioni formative delle due università. E tuttavia i rarissimi interventi governativi non erano mai andati al di là di qualche palliativo finalizzato per lo più alla salvaguardia delle prerogative regie di volta in volta minacciate dal particolarismo municipale o dalle pretese dei gesuiti.

Il problema della formazione dei ceti intellettuali dell'isola assunse un'importanza del tutto nuova a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, quando il ministro Bogino andò concentrando sotto la sua direzione la trattazione di tutti gli affari riguardanti il Regno di Sardegna. Fu allora che la necessità d'intervenire sul sistema dell'istruzione superiore divenne uno dei punti nevralgici di quel disegno riformatore che faceva leva sul potenziamento dell'economia locale e che spingeva ad affrontare con uno spirito radicalmente mutato i principali problemi della società sarda.

Un nuovo protagonista, che aveva recitato fino a quel momento una parte marginale, s'imponesse prepotentemente al centro della scena: superate le incertezze e le molteplici cautele del periodo precedente, l'assolutismo sabauda mostrava di voler mettere a frutto il suo possedimento d'oltremare e di volervi realizzare quelle trasformazioni politiche e sociali che gli ideali della pubblica felicità muratoriana e il cattolicesimo riformatore sabauda indicavano come architravi dell'azione del principe. Nel corso degli anni Cinquanta la rassicurante fiducia nella praticabilità di un cauto e ordinato riformismo, imperniato sul ruolo dello stato nel rinnovamento dell'istruzione e nell'educazione della gioventù, aveva via via conquistato diversi settori delle élites dominanti subalpine. Sicché all'inizio del decennio successivo il governo di Torino aveva già maturato un chiaro interesse per il buon funzionamento delle università del Regno da cui dipendeva la formazione di una nuova generazione di sudditi, laici ed ecclesiastici, professionalmente preparati e capaci di collaborare con lealtà ed efficacia ai progetti di valorizzazione delle risorse dell'isola.¹⁰

La stessa riforma delle scuole inferiori, affidata nel 1760 ai gesuiti e agli scolopi, richiedeva una nuova leva di maestri che padroneggiassero la lingua italiana e fossero in grado d'insegnarla insieme con le regole della grammatica e con i contenuti culturali dei nuovi programmi. Di qui la necessità di valorizzare, sulla scorta dell'esperienza subalpina più recente, non solo le facoltà tradizionali di teologia, leggi e medicina, ma anche il Magistero delle arti, nella sua duplice funzione di canale privilegiato per la formazione dei maestri e di strumento di trasmissione di saperi che, utili per diverse figure tecnico-professionali, erano insieme propedeutici agli studi specialistici.¹¹

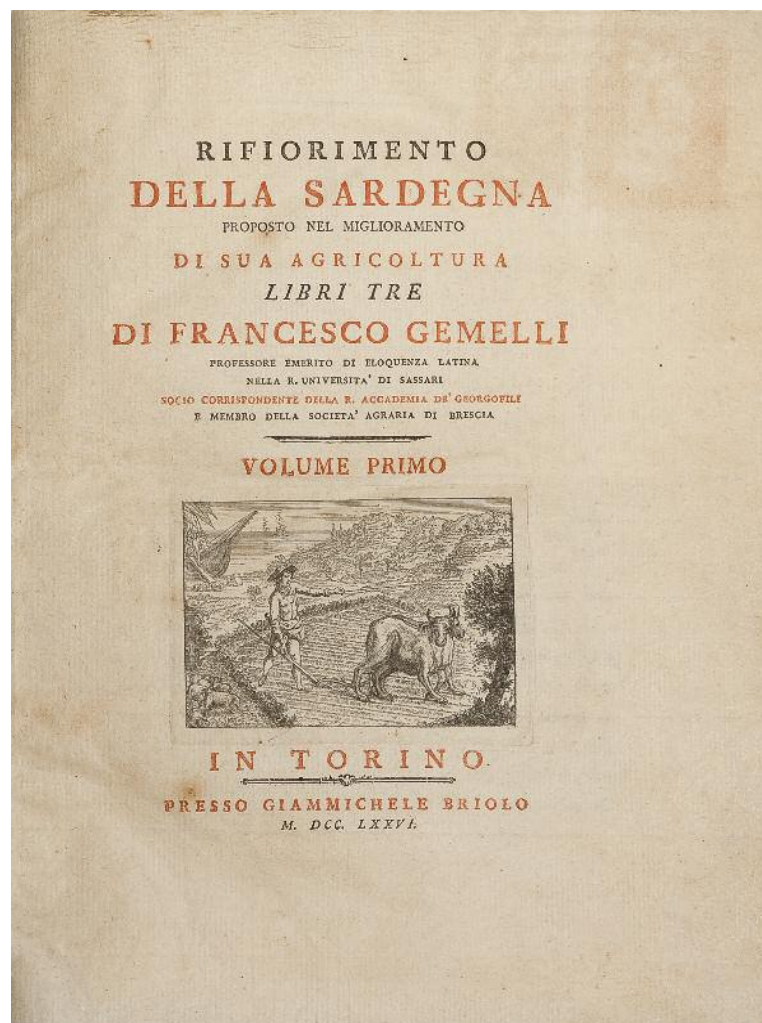
2. Le linee della riforma

Le decisioni che condussero alla rifondazione dell'ateneo sassarese maturarono in concomitanza con la definizione delle nuove Costituzioni dell'Università di Cagliari, promulgate il 28 giugno 1764, che vennero poi estese all'Università di Sassari con il Diploma e con il Regolamento «particolare» emanati dal sovrano il 4 luglio 1765.¹² Le nuove Costituzioni, elaborate sul modello di quelle dell'Ateneo torinese, ridisegnavano gli organi di governo e l'organizzazione della didattica universitaria, disciplinando i compiti del Magistrato sopra gli studi e regolando la vita delle facoltà, l'organizzazione dei corsi, il conseguimento dei gradi, l'assegnazione delle cattedre e perfino i criteri per la definizione del calendario accademico. Ai ventiquattro articoli del Regolamento «particolare» era affidato il compito di integrare le Costituzioni cagliaritanee, adattandole alle peculiarità della realtà sassarese, per la quale occorreva tener conto delle prerogative e del ruolo svoltovi dai gesuiti.

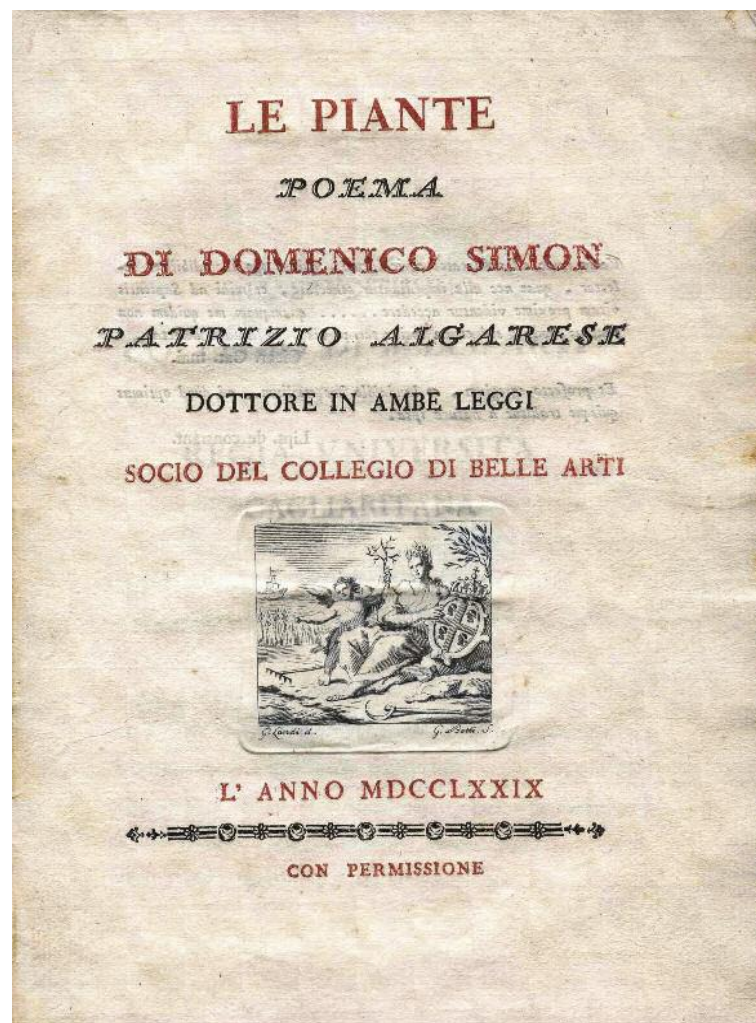
Nel caso dell'Università di Sassari l'impostazione regalistica della riforma aveva dovuto infatti fare i conti con la strenua resistenza della comunità gesuitica locale, che richiamandosi agli antichi regolamenti dello Studio, ma più ancora a una tradizione ben consolidata, puntava a conservare la guida e il governo delle istituzioni universitarie. All'opposto, nelle segreterie torinesi e tra i magistrati del Supremo consiglio di Sardegna si era subito radicata la convinzione, saldamente ancorata all'esperienza delle riforme universitarie amedeane (e infine rinforzata dalle incoraggianti esperienze asburgiche), che l'affermazione delle prerogative del principe nel campo dell'istruzione superiore costituisse il presupposto irrinunciabile dei nuovi ordinamenti universitari.

La situazione di stallo che si era profilata nel corso del 1763 (e che ritardò notevolmente la riforma sassarese rispetto a quella cagliaritanee) si sbloccò soltanto nell'autunno del 1764, quando il ministro Bogino riuscì a costituire un apposito tavolo di trattative a Torino, impegnandovi direttamente un rappresentante della Provincia gesuitica sarda (che a quel tempo faceva ancora parte dell'Assistenza di Spagna), e contemporaneamente scavalcando il Collegio turritano per cointeressare al buon esito dei negoziati la Provincia lombarda, l'Assistenza d'Italia e lo stesso generale della Compagnia. Fu la mossa vincente che consentì di aprire la strada alla riforma che in base alle intese dell'aprile del 1765 poggiava su due punti fondamentali: da un lato l'impegno del sovrano a nominare sei professori gesuiti nelle cattedre assegnate alla Facoltà di Teologia (sacra scrittura e lingua ebraica, teologia scolastico-dogmatica e storia ecclesiastica, teologia morale e conferenze) e al Magistero delle arti (geometria e matematiche, e logica e metafisica e fisica sperimentale, i cui titolari ad anni alterni dovevano tenere anche il corso di filosofia morale); dall'altro la rinuncia da parte dei gesuiti alla direzione della vita accademica, affidata ora, in linea con le Costituzioni cagliaritanee, al Magistrato sopra gli studi e all'arcivescovo di Sassari, che assumeva la carica di cancelliere dell'ateneo, mentre la Compagnia si obbligava a mettere a disposizione le aule e gli arredi del collegio.¹³

Si delineava, dunque, il singolare paradosso di una riforma universitaria che, all'indomani dell'espulsione dei gesuiti dalla Francia e nel pieno dell'offensiva anticuriale che agitava tutta l'Europa cattolica, riconosceva come colonna portante della funzione docente quella tanto criticata Compagnia di Gesù che era stata definitivamente estromessa dall'ateneo torinese con le riforme amedeane e che era ormai apertamente osteggiata da diversi governi europei che la indicavano come una pericolosa centrale di sovversione e di oscurantismo. Eppure il capolavoro diplomatico del ministro Bogino, che consentiva di vincere le resistenze dei gesuiti con l'aiuto dei gesuiti, gettava le basi di una riforma largamente innovativa e rigorosamente assolutistica,



Frontespizio di *Rifiorimento della Sardegna*, di Francesco Gemelli, edito a Torino da Giammichele Briolo nel 1776 (Biblioteca Universitaria di Sassari)



Frontespizio del poema *Le piante*, Cagliari, Stamperia Reale, 1779, di Domenico Simon, allievo del Gemelli, che studiò legge a Sassari fino al 1777 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

in cui l'Ordine ignaziano accettava di mettersi a disposizione del sovrano sabardo offrendogli di attingere al proprio patrimonio, ancora assai cospicuo, di energie intellettuali, di studiosi, di scienziati e soprattutto di insegnanti. Si trattava in realtà di una soluzione molto simile a quella adottata qualche anno prima, nel 1759, dal governo austriaco per la riforma degli studi a Vienna e poi riproposta da Kaunitz, come schema di riferimento per il riordinamento degli studi in Lombardia: non a caso le direttive impartite dal cancelliere austriaco nei primi mesi del 1765, prendendo le distanze dalla radicale offensiva dei regni borbonici, suggerivano di conservare ai gesuiti l'insegnamento delle lettere e delle scienze e di sopprimere la loro semi-università sciogliendo la facoltà filosofico-teologica e privandoli della possibilità di conferire i gradi accademici.¹⁴

Il primo anno accademico dell'università riformata fu inaugurato il 4 gennaio del 1766, ma la gran parte dei corsi era già iniziata nell'autunno del 1765: anche la piccola e antica Università di Sassari entrava a far parte del nutrito gruppo degli atenei italiani che nei decenni centrali del secolo furono trasformati e rimodellati dalle riforme dell'assolutismo. Ben presto accanto alle esperienze di Cagliari e di Sassari presero corpo altre incisive riforme universitarie, come quelle di Pavia, di Parma, di Ferrara, di Modena e di Catania.¹⁵ Ma quali fattori caratterizzarono l'esperienza dell'Università di Sassari e resero possibile quella

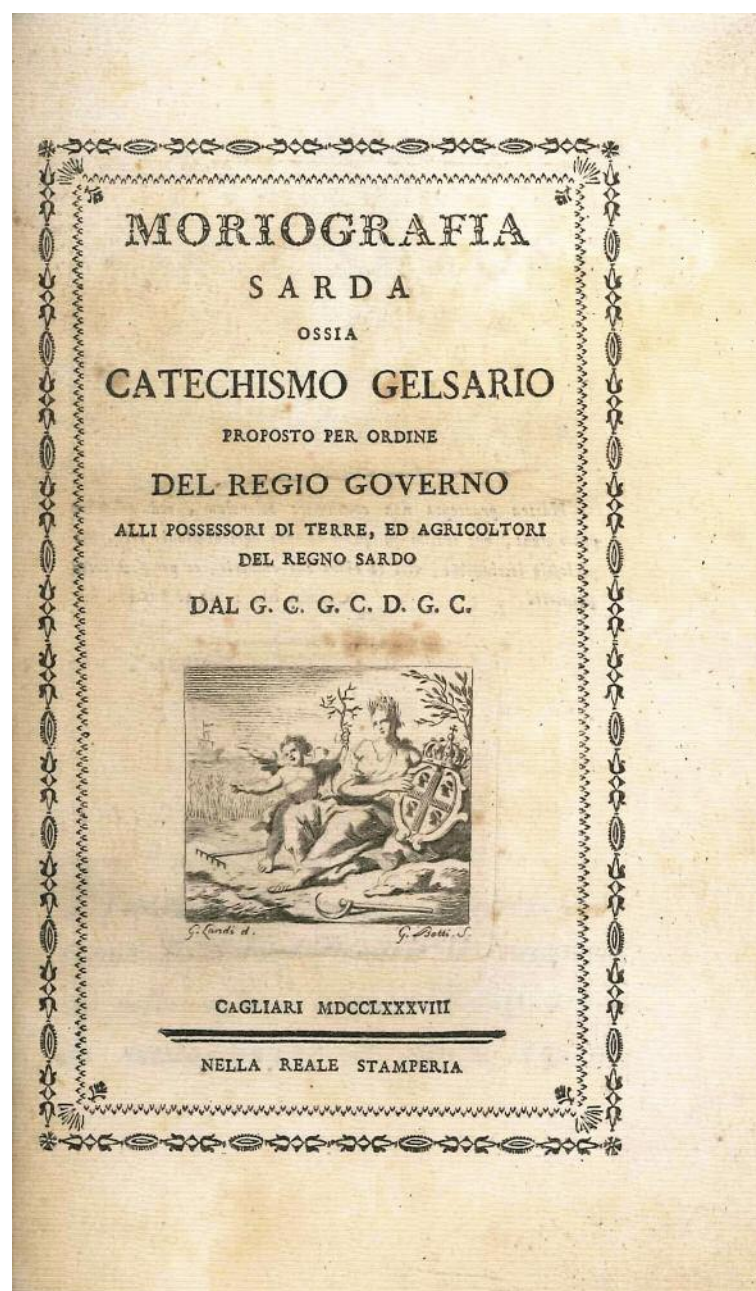
felice stagione d'intensa operosità e di rinnovamento degli studi che si aprì nel 1765 e si protrasse per quasi un decennio?

Innanzitutto la riforma dovette reperire le risorse che, almeno sulla carta, assicurassero all'ateneo l'indispensabile autosufficienza economica, consentendogli di contare sulle proprie forze, su appositi finanziamenti, su un proprio organico docente, su locali specificamente destinati. Ma i principali fattori che dettero impulso al rinnovamento degli studi furono sostanzialmente tre: in primo luogo la profonda trasformazione degli ordinamenti che ridisegnava gli organi di governo dell'ateneo, riservando al ministero ampi poteri di direzione e di supervisione; in secondo luogo l'introduzione di nuovi programmi d'insegnamento, l'attivazione di nuove cattedre e soprattutto l'imposizione dell'effettivo svolgimento dei corsi; in terzo luogo il radicale ricambio del corpo docente che fu prevalentemente costituito da professori forestieri (ben 9 su 11), «arruolati» in Piemonte e in altri Stati della penisola. Inoltre la concomitanza con il processo di attuazione della riforma delle scuole inferiori fece sì che la rifondazione dell'ateneo s'inserisse nelle trasformazioni in atto contribuendo a rivitalizzare l'intero sistema educativo locale, che consolidava il suo originario impianto verticalizzato e fortemente unitario: non a caso i due insegnanti di retorica, che erano anche i prefetti delle scuole inferiori dei gesuiti e degli scolopi, erano chiamati ad alternarsi nel delicato incarico di

recitare l'orazione di apertura dell'anno accademico e facevano parte, di diritto, del Collegio delle arti che inizialmente era composto soltanto dai professori di filosofia e di fisica sperimentale e di geometria e altre matematiche.¹⁶

Nell'esperienza dell'università riformata confluivano due solide tradizioni: da un lato il modello accademico e scientifico dell'Università di Torino a cui s'ispiravano tanto le Costituzioni e il Regolamento quanto la struttura degli organi di governo, i programmi dei corsi e soprattutto i valori di riferimento che erano quelli tipici della meritocrazia educativa sabaalpina; dall'altro la robusta tradizione della *Ratio studiorum* che si riproponeva rinnovata e filtrata attraverso le esperienze culturali e le pratiche educative dei collegi piemontesi, veneti, emiliani e soprattutto lombardi, in cui si erano formati i gesuiti forestieri chiamati a insegnare sia nell'università, come il piemontese Giuseppe Gagliardi o il comasco Francesco Cetti, sia nelle scuole inferiori, come il vicentino Angelo Berlendis, che, entrato nella Compagnia di Gesù a Novellara (Reggio Emilia), aveva studiato nel Collegio di Santa Lucia a Bologna, insegnato grammatica, umanità e retorica in quello di San Rocco a Parma e dal 1762 al 1765, nel periodo immediatamente precedente al suo trasferimento a Sassari, aveva ricoperto l'incarico di ripetitore nel prestigioso Collegio dei nobili della stessa città, proprio negli anni in cui la capitale del Ducato borbonico veniva rivoluzionata dalle politiche neogiurisdizionalistiche del ministro Du Tillot. Certo, verso la metà del XVIII secolo la tradizione pedagogica e culturale della *Ratio studiorum* era da tempo in crisi, eppure la sua impronta, ben riconoscibile nei metodi didattici, nel frequente ricorso alle esercitazioni pubbliche, alle accademie, alla poesia e al teatro, finì per segnare i momenti più vivi e dinamici dell'università riformata.¹⁷

La fisionomia culturale del nuovo corpo docente era, dunque, assai variegata. Al di là della prevalente appartenenza alla Compagnia di Gesù, i professori chiamati a dar vita all'ateneo riformato presentavano profili biografici molto differenti per età, provenienza geografica, esperienze formative e interessi culturali. Tra i docenti forestieri si segnalavano il cipriota Simone Verdi, gesuita, titolare della cattedra di Sacra scrittura e lingua ebraica (nato a Monte Libano nel 1714, era uno dei docenti più anziani: si era formato nel Collegio maronita romano e aveva alle spalle un singolare trascorso di studio e di predicazione presso la missione della Compagnia a Costantinopoli); il gesuita torinese Giuseppe Gagliardi, chiamato a ricoprire la nuova cattedra di fisica sperimentale (aveva fatto il noviziato in Piemonte, ma avrebbe preso i voti solenni in Sardegna, dove arrivò, nel 1764, poco più che trentenne); il gesuita valdostano Gaetano Tesia, professore di teologia scolastico-dogmatica, studioso di solida formazione (al suo arrivo a Sassari, a trentasei anni, aveva al suo attivo una notevole esperienza d'insegnamento nei collegi piemontesi); il gesuita di Chieri Giovanni Battista Ceppi, docente di teologia morale, già professore di eloquenza a Genova (si ammalò gravemente appena giunse nell'isola dove morì nel gennaio del 1766); il gesuita cuneese Pietro Alpino, professore di logica e metafisica (si era formato nel Collegio dei nobili di Milano e aveva insegnato nelle «scuole basse» a Monza); il saluzzese Giuseppe Della Chiesa, professore di istituzioni canoniche (a soli trent'anni era dottore collegiato dell'ateneo torinese e come risulta dalle sue patenti aveva dato ottime prove come insegnante); il chirurgo collegiato torinese Giovanni Olivero, titolare della nuova cattedra di chirurgia, che si era trasferito nell'isola al seguito dell'arcivescovo Viancini; il dottore collegiato torinese Felice Tabasso, professore di materia medica, che si era già fatto apprezzare anche come studioso di anatomia e di botanica; e infine il gesuita lombardo Francesco Cetti, titolare della nuova cattedra di geometria e matematiche, che rappresentava la figura di maggior spicco nella nutrita pattuglia dei nuovi professori. Cetti, infatti, si era già segnalato nella



Frontespizio della *Moriografia sarda*, del dott. Giuseppe Cossu, Censore generale del Regno, edita a Cagliari dalla Stamperia Reale nel 1788 (Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Sassari)

Provincia lombarda sia come insegnante che come valente studioso: nato a Mannheim nel 1726 da genitori comaschi, aveva compiuto i primi studi nel Collegio gesuitico di Monza; nel 1742 era entrato come novizio nella Compagnia a Genova; si era poi dedicato agli studi scientifici e aveva perfezionato la sua preparazione universitaria a Milano nel Collegio di Brera di cui faceva parte l'autorevole ingegnere e matematico Antonio Lecchi; aveva professato i voti solenni nel 1760, e nel 1765, quando accettò di trasferirsi nell'isola, poteva vantare una lunga e qualificata esperienza d'insegnamento maturata nei collegi di Bormio, Monza, Arona e infine nel Collegio dei nobili di Milano, dove da oltre sei anni ricopriva la cattedra di filosofia e appariva ormai integrato nell'ambiente culturale delle scuole di Brera, caratterizzato da una significativa presenza di studiosi di notevole levatura scientifica, da una robusta tradizione di studi di filosofia e di matematica pura, e



Frontespizio e antiporta della *Seriografia sarda*, del dott. Giuseppe Cossu, Censore generale del Regno, edita a Cagliari dalla Stamperia Reale nel 1789 (Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Sassari)

infine dall'entusiasmante esperienza dell'osservatorio astronomico che era stata da poco avviata da Ruggero Boscovich.¹⁸

Un fattore che diede notevole slancio al rinnovamento degli studi fu il passaggio dalla dimensione dello Studio gesuitico alla nuova temperie culturale dell'Università regia, che segnò la nascita di una comunità accademica particolarmente coesa e ben consapevole della propria identità e del proprio ruolo. Del resto, le stesse modalità di reclutamento, la nomina regia e la stretta dipendenza dal ministero conferivano ai docenti dell'ateneo riformato uno status professionale abbastanza particolare, che in linea con le riforme da tempo avviate nell'università torinese tendeva a trasformarli in funzionari statali, distaccandoli nettamente dall'esperienza dell'antico Studio.¹⁹

Non dovette però esser facile amalgamare provenienze così eterogenee com'erano quelle del nuovo corpo docente dell'ateneo. In realtà,

per riuscire a impiantare, in un ambiente in parte prevenuto e ostile, una tradizione accademica così fortemente connotata in chiave assolutistica, diventava indispensabile che la nuova università mostrasse subito la propria superiorità sul piano dell'efficienza didattica e organizzativa rispetto all'esperienza dell'antico Studio. La sfida era ben chiara agli artefici della riforma, che non a caso indicavano nell'allineamento dei nuovi ordinamenti a quelli dell'ateneo cagliaritano il provvedimento che avrebbe finalmente assicurato anche al Capo settentrionale gli stessi «vantaggi di uno Studio ben ordinato» e un assetto universitario «d'egual lustro e floridezza».²⁰

Di qui l'attenzione quasi ossessiva con cui il ministro seguiva tutti gli aspetti della vita universitaria, dall'organizzazione dei corsi al funzionamento dei collegi dottorali, dall'andamento del bilancio ai contenuti delle lezioni. Tanta cura riservata perfino ai dettagli non era però

solo una tipica manifestazione del centralismo assolutistico sabauda, né un'ulteriore testimonianza del solido e pragmatico riformismo boginiano, bensì la riprova dell'importanza che veniva attribuita al buon funzionamento dell'organizzazione didattica come cardine della nuova università restaurata. In realtà, a scorrere il fittissimo carteggio che Bogino intrattenne sui più disparati aspetti della vita universitaria non si può non restare colpiti dal ruolo di sapiente regista che il ministro svolse nella rifondazione dell'ateneo sassarese e nella delicata fase della prima attuazione della riforma.

Al di là del viceré e delle autorità locali, il principale interlocutore del ministro fu l'arcivescovo di Sassari, Giulio Cesare Viancini, che fin dal suo ingresso nella diocesi divenne suo fidato consigliere e insieme attivo «guardiano» della riforma. Tuttavia il ministro, consapevole che il successo dell'università riformata era strettamente legato al grado di identificazione in essa del corpo docente, non esitò ad intraprendere rapporti epistolari con gli stessi professori e a approfondire tutte le sue cure nel proteggere, incoraggiare e valorizzare i docenti forestieri che sperimentavano le difficili condizioni di vita nell'isola. Così il carteggio ci mostra un ministro preoccupato di preannunciare il loro arrivo alle autorità del Regno, di illustrarne qualità e competenze, di raccomandare che fossero accolti con tutti i riguardi. Inoltre il ministro non trascurava di far giungere a ciascun docente un piccolo incoraggiamento per la futura permanenza nell'isola: «Posso avvanzarle – scriveva per esempio a Francesco Cetti in procinto di partire per la Sardegna – che troverà in quei giovani ingegni felici, e disposizioni tali a farvi rapidi progressi, e sorgere allievi distinti, tosto che adattandosi in sui principi alla loro abilità, e portata, vi si insinui l'amore, ed il genio, che ne è il primo requisito».²¹ Le lettere di Bogino rivelano infine il suo costante interessamento per le condizioni di vita e di lavoro dei docenti forestieri, e le sue partecipate attenzioni per ogni loro disagio o per la loro salute.²²

Probabilmente anche la disponibilità del ministro a prendersi cura della comunità universitaria favorì il coagularsi di quello spirito di corpo che caratterizzò la stagione inaugurata dalla riforma. Del resto si era fatto di tutto per rimarcare lo stacco rispetto al passato, e perché fosse chiaro che s'intendeva voltare pagina. Un segnale preciso era stato dato nel febbraio del 1765 (prima della promulgazione dei nuovi ordinamenti), quando il viceré Balio della Trinità aveva imposto al rettore dello Studio turritano l'immediata sospensione del conferimento dei gradi, ormai distribuiti con evidente generosità nel timore di una rinnovata severità degli studi.²³

D'altra parte anche il ministro continuò ad insistere, all'indomani della riforma, sulla necessità di riqualificare l'ateneo e sulla scarsa affidabilità delle «lauree, che costì conferivansi in passato ... Le dirò ora chiaramente – confidava a Viancini – che le ho sempre riputate tali a non potersi fissare il menomo capitale su di esse, massimamente dopo l'esempio che mi si è presentato di chi avendo già preso costì i gradi, confessò con ingenuità di non saper il latino».²⁴

Colpisce la fermezza con cui vengono respinte, sotto il ministero Bogino, le richieste di grazie avanzate dai sudditi privi di titolo universitario, mentre per converso la promessa d'impieghi e di future promozioni da riservare ai laureati dell'ateneo riformato aveva finito per riportare sui banchi universitari diversi laureati degli anni accademici precedenti. Così il sovrano apprendeva «con gradimento», riferiva il Bogino, «che i laureati di legge abbiano continuato nel corso de' due ora scaduti anni ad intervenire con esemplare assiduità alle lezioni della legale in codesta Università». Ma perché i loro nominativi potessero esser presi in considerazione per la concessione di grazie o impieghi il sovrano chiedeva che il Magistrato sopra gli studi ne trasmettesse l'elenco insieme con una dettagliata «informativa non meno della capacità di ciascuno d'essi, che de' maggiori o minori progressi che avranno fatti».²⁵

3. Le difficoltà e le resistenze

L'attuazione della riforma fu accompagnata da una lunga serie di opposizioni e resistenze, in cui si esprimevano le molteplici riserve degli ambienti sociali legati al vecchio Studio. In effetti le ostilità, iniziate ben prima del varo dei nuovi ordinamenti, si radicalizzarono all'indomani dell'accordo tra la corte sabauda e i superiori dell'ordine. Il malumore della comunità gesuitica locale non tardò a indirizzarsi contro l'arcivescovo Viancini, consigliere e portavoce del ministro, che veniva indicato come l'eminenza grigia della riforma. Ma i sospetti giunsero a coinvolgere anche il provinciale dell'ordine, il sardo Pietro Maltesi, accusato di abbandonare gli interessi della Compagnia di fronte alle lusinghe del governo. D'altra parte anche il ministro aveva colto la pericolosità del focolaio di resistenza che si annidava all'interno dell'antico Collegio: «Non lasci di fare attenzione al contegno del padre Tocco, che ... esige d'esser guardato da vicino», raccomandava all'arcivescovo.²⁶

Con il varo dei nuovi ordinamenti l'antagonismo tra le due personalità religiose locali divenne insanabile: il padre Tocco, costretto a dimettersi dalla carica di rettore del Collegio, aveva perso la guida dello Studio generale che era stata assegnata all'arcivescovo in qualità di cancelliere e presidente del Magistrato sopra gli studi. Il conflitto non nasceva però da questioni di mero potere. La posta in gioco era, in realtà, l'intero processo di trasformazione del sistema scolastico e il controllo dei meccanismi di formazione e di selezione delle élites locali.

Le vivaci reazioni dei gesuiti riflettevano un'insofferenza e un disagio frutto della repentina radicalità delle innovazioni che essi stessi erano chiamati a interpretare e ad assecondare. Non era un caso peraltro che le resistenze ai nuovi piani di studio riguardassero anche le scuole inferiori, dove tanto i gesuiti quanto gli scolopi stentavano ad adeguarsi ai nuovi programmi e alle direttive della riforma. Si possono d'altra parte comprendere le difficoltà, le frustrazioni e i risentimenti che allignavano tra i maestri sardi, spesso anziani, che improvvisamente dovevano riconvertire il proprio insegnamento, impadronirsi dei contenuti dei nuovi libri di testo e d'un colpo abbandonare la lingua spagnola, fino ad allora in uso nelle scuole, per passare a quella italiana. E del resto nel 1765, dopo alcuni anni di sperimentazione della riforma, la situazione delle scuole sassaresi appariva ancora così incagliata che si dovette far ricorso a due maestri forestieri, lo scoliope valesiano Giacomo Carelli e il gesuita vicentino Angelo Berlendis, entrambi chiamati a insegnare nella classe di retorica e a dirigere le scuole inferiori.²⁷

Con l'infoltirsi della colonia dei docenti forestieri, le reazioni alla riforma rischiarono di assumere coloriture xenofobe. Ma l'ostilità di molti ambienti locali derivava dalla contrapposizione di diverse sensibilità religiose e di diversi modelli sociali e ideologico-culturali. Il fatto è che le riforme scolastiche e universitarie mettevano in discussione tutto il sistema di rassicuranti certezze e convinzioni su cui poggiavano gli assetti della società e della cultura locali. La ventata di aria nuova introdotta nelle aule scolastiche e universitarie metteva a nudo i limiti di una cultura spagnolesca finita ormai su un binario morto, priva di contatti vitali con l'esterno dell'isola e arroccata su posizioni di nostalgica difesa del passato e di astiosa chiusura alle innovazioni. Non era un caso che gli ambienti conservatori individuassero nei nuovi programmi di studio diramati dal ministero, nelle lezioni tenute dai docenti forestieri e nelle direttive ecclesiastiche dei prelati piemontesi una pericolosa minaccia al loro mondo di valori. «S'è introdotta nuova università – denunciava un anonimo “Lamento del Regno” – dove si insegna una filosofia inventata dagli eretici, opposta alla ragione e alla Scrittura de' Santi Padri, sendo di tutto ciò la colpa, i prelati piemontesi».²⁸ D'altra parte il severo rigorismo religioso dell'arcivescovo Viancini era arrivato al punto di vietare le tradizionali processioni notturne della Settimana santa e di mettere al

bando i *gosos*, gli antichi canti religiosi popolari locali, condannando le prime come pericolose occasioni di licenziosità e promiscuità e i secondi come riti indecorosi.²⁹ Il fatto è che la scuola e l'università costituivano un naturale crocevia di delicate questioni religiose e linguistiche. D'altra parte il problema della formazione di una nuova leva di ecclesiastici sardi preparati nel campo dottrinale, colti e soprattutto ben orientati verso la monarchia sabauda, rappresentava uno degli obiettivi nevralgici della riforma dell'istruzione. Di qui l'importanza che veniva assegnata all'educazione civile dei futuri sacerdoti e alla «vera istruzione» degli ecclesiastici, «da' quali poi si diffonde – ricordava il ministro – nel resto del popolo».³⁰

Passando a esaminare le caratteristiche del rinnovamento prodotto dal nuovo sistema universitario, si possono individuare tre principali aspetti: la valorizzazione dell'impegno didattico dei docenti; l'adozione di nuovi piani ufficiali di studio con programmi decisamente più moderni e aggiornati; l'impianto di un modello pedagogico che faceva del sistema scolastico e universitario il canale privilegiato di selezione e di parziale ricambio dei gruppi dirigenti.

La rilevanza assunta dalle attività didattiche appare legata al ruolo attribuito al sistema scolastico come leva del cambiamento dei costumi e delle mentalità e come principale strumento di trasmissione delle conoscenze, in linea con l'idea che le stesse ostilità manifestatesi nell'ambiente locale sarebbero state alla lunga vinte proprio dal magistero didattico e scientifico delle nuove istituzioni. «Mi lusingo di credere ... – dichiarava Bogino – che i lumi delle scienze gioveranno assai nel dissipare i radicati pregiudizi e condurre i nazionali a una diversa maniera di pensare e di vivere».³¹ Oltre alla significativa novità di un regolare svolgimento dei corsi, la differenza rispetto all'epoca precedente era data da un tipo d'insegnamento tendenzialmente uniforme, rigorosamente pianificato, basato sulla ripresa di tradizioni didattiche consolidate, ma soprattutto vivacizzato dal ricorso a nuove pratiche pedagogiche e dal fervore d'iniziativa che accompagnavano l'attività didattica: esercitazioni, esperimenti scientifici, componimenti poetici, accademie teatrali.

Peraltro, era proprio contro il fiorire di queste efficaci innovazioni dell'insegnamento che si appuntava lo sferzante scetticismo dei detrattori delle nuove scuole: «S'insegna una grammatica sproporzionata alla capacità de' figlioli – denunciava il "Lamento del Regno" –, e con le accademie (le di cui spese si pagano dai padri d'essi) loro s'insegna ad essere piuttosto commedianti e buffoni con indecoro della Chiesa».³² Riecheggiavano tra gli avversari delle riforme scolastiche alcune delle critiche più insistenti della polemica rigorista e antigesuita di cui si era fatto campione il teologo domenicano Daniele Concina con le sue animose dissertazioni *De spectaculis theatralibus* (1752), con il suo fortunato trattato *De' teatri moderni contrari alla professione cristiana* (1755), con la sua intransigente condanna del teatro come fonte di comportamenti licenziosi e come emblema della dilagante corruzione della cristianità.³³

4. Il rinnovamento didattico e scientifico

La prima spinta al rinnovamento fu determinata dall'adozione di piani di studio ufficiali organici e aggiornati, pensati sul modello dei corsi impartiti nell'Università di Torino. Si trattava di un sensibile salto di qualità sia rispetto alla proposta didattica e culturale che aveva caratterizzato il vecchio Studio gesuitico, sia rispetto all'angusta dimensione provinciale in cui esso aveva vivacchiato negli ultimi decenni. In effetti i piani di studio predisposti dal ministero, sebbene concedessero assai poco alle tendenze scientifiche più recenti e ai grandi temi del dibattito filosofico contemporaneo, avevano il grande pregio d'immettere nel circuito accademico locale non solo nuovi contenuti e nuove discipline, ma anche metodi abbastanza solidi e re-

lativamente aggiornati, che finivano per sollecitare ulteriori interessi di studio e nuove curiosità intellettuali. Nelle principali aree disciplinari l'orientamento dei nuovi programmi lasciava intravedere alcune prudenti ma chiare opzioni culturali: l'umanesimo giuridico e il giusnaturalismo per l'insegnamento dei diritti, il galileismo e il newtonianesimo per le matematiche e per la fisica, un cauto razionalismo per le filosofie, un duttile ma convinto riformismo d'ispirazione giurisdizionalistica per la teologia morale.

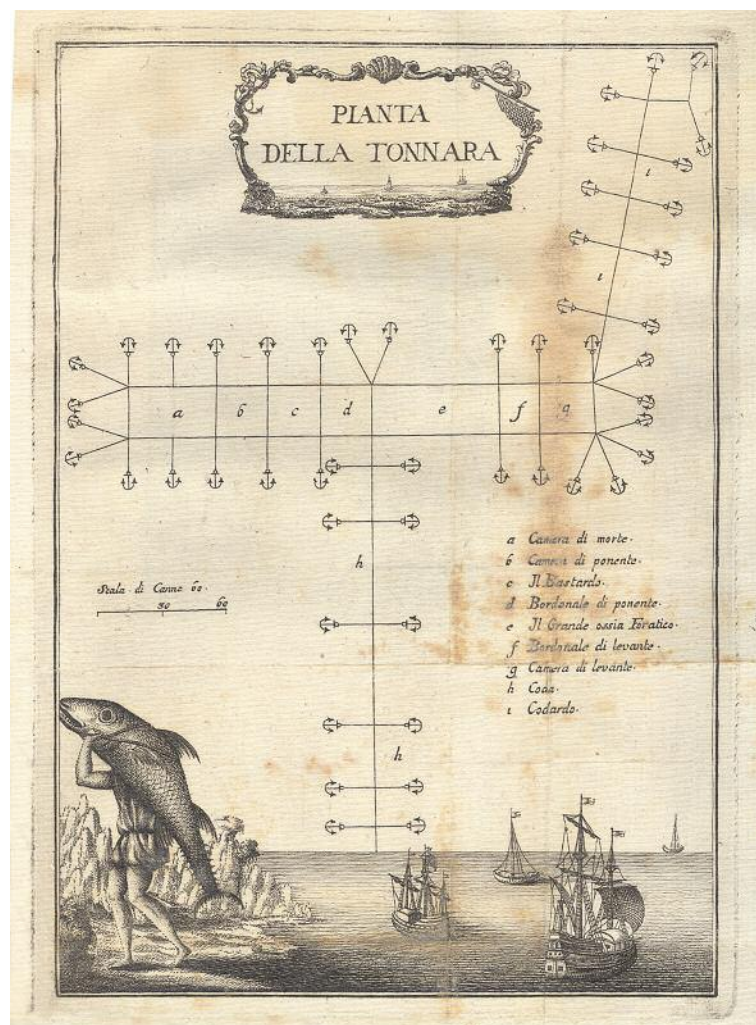
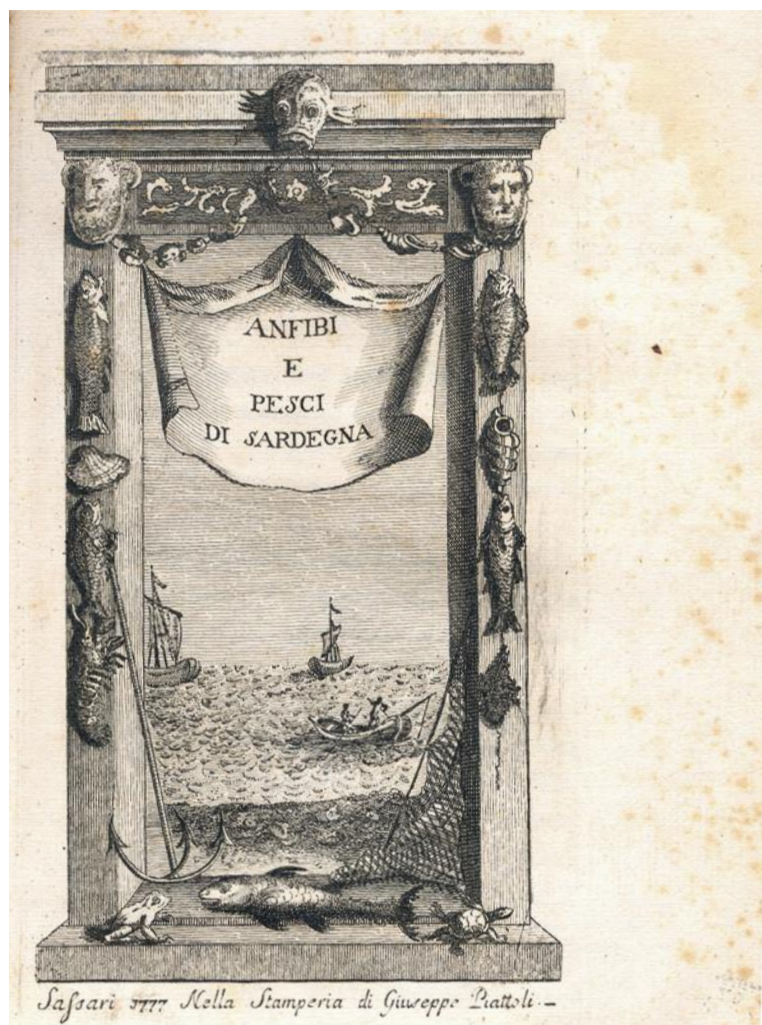
Le istruzioni ministeriali per i corsi della facoltà di legge prevedevano programmi abbastanza tradizionali che raccomandavano uno studio sistematico della dottrina classica più accreditata, ma trascuravano le nuove branche in cui si stava già strutturando il sapere giuridico contemporaneo con la nascita del diritto criminale, del diritto pubblico e del diritto patrio.³⁴ Si trattava in realtà di programmi d'insegnamento sostanzialmente simili a quelli adottati nella facoltà di giurisprudenza dell'ateneo torinese, che tuttavia assumevano, nel contesto culturale della periferia sarda, valenze innovative e talvolta dirompenti, come nel caso dell'impianto rigorosamente giurisdizionalistico e anticuriale che caratterizzava il corso di Istituzioni canoniche:

Specialmente si avrà riguardo a spiegare – raccomandava il ministro – que' diritti particolari che competono, o per indulti pontifici, o per privilegi particolari, o per consuetudini inveterate del Regno, acciocché gli studenti ben ammaestrati in tal parte possano a suo tempo essere, come ottimi sudditi al principe, così fedeli custodi delli singolari diritti del Regno ... E siccome le materie più scabrose sono quelle dell'immunità, sia personale, sia reale, sia locale, ... il professore non ometterà d'insinuare opportunamente quelle massime che sono convenienti allo stato, ... affinché dalla Università ne escano soggetti liberi affatto da quei pregiudizi che ha prodotti in molte provincie la soverchia maniera di ragionare de' scrittori troppo propendenti a favorire le Curie vescovili e specialmente la Curia di Roma.³⁵

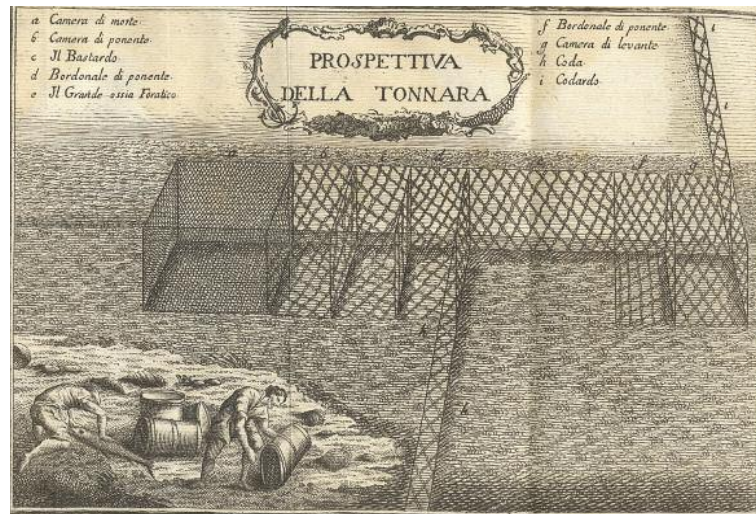
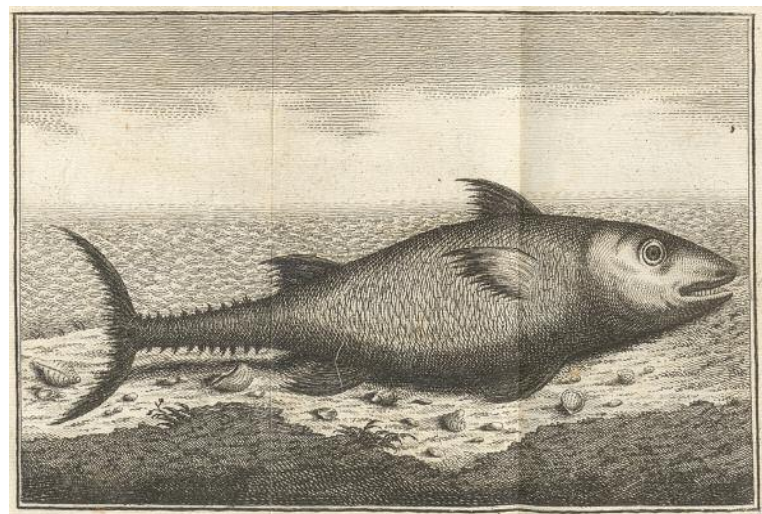
Anche le istruzioni ministeriali per i corsi di medicina riprendevano, seppure con numerosi tagli e con alcune semplificazioni, i programmi adottati nelle Università di Cagliari e di Torino. Per l'Università di Sassari si trattava però di programmi assai gravosi che non tenevano conto dell'esiguo organico della facoltà medica che era stato limitato soltanto a due docenti (com'è noto la nuova cattedra di chirurgia costituiva una sorta di scuola professionale autonoma). In base ai nuovi ordinamenti, infatti, il professore di medicina teorico-pratica, oltre al suo corso triennale dedicato alle sintomatologie, alla fisiologia e alla patologia, doveva impartire anche il corso annuale di istituzioni mediche, e il professore di materia medica, che nel suo insegnamento triennale aveva il compito di passare in rassegna le principali risorse del regno minerale, vegetale e animale, era tenuto a svolgere ogni anno anche un apposito ciclo di cinquanta lezioni sulle «piante officinali indigene della Sardegna», pur dovendo parallelamente impartire un corso annuale di anatomia con la «pubblica dimostrazione sul cadavere».³⁶ E tuttavia i nuovi programmi dei corsi e il notevole impegno didattico dei due professori (il Magistrato sopra gli studi aveva «comandato» le premure del professore di medicina teorico-pratica, Giacomo Aragonese, «nell'adempiere ai doveri della cattedra» e «nell'aggiungere alle pubbliche esercitazioni altre private per viemmeglio addestrare agli esami i suoi studenti»)³⁷ non riuscirono ad assicurare il decollo della neoriformata facoltà medica, che ancora per molti lustri, con pochi studenti e pochissimi laureati, stentò a svolgere le sue essenziali funzioni formative.

Le innovazioni più significative rispetto all'esperienza precedente riguardavano però i corsi della facoltà teologica e del magistero delle arti. Non a caso le istruzioni ministeriali insistevano polemicamente sulla





Frontespizi e tavole della *Storia naturale di Sardegna*, di Francesco Cetti, edita a Sassari da Giuseppe Piattoli: il primo volume edito nel 1774, dedicato a *I quadrupedi di Sardegna*, il terzo edito nel 1778 dedicato a *Anfibi e pesci di Sardegna*, con le tavole relative alla pesca del tonno (Dipartimento di Zoologia e Genetica Evoluzionistica dell'Università di Sassari)



necessità di liberare gli insegnamenti teologici «dalla misera pompa di tante sottigliezze e vanità metafisiche» che li avevano fino ad allora avviliti.³⁸ La storia ecclesiastica diventava la disciplina principale che consentiva di accedere a «uno studio sodo e profondo della teologia». Rispetto al passato mutavano sensibilmente i riferimenti storiografici e culturali: oltre ai testi classici della storiografia cattolica posttridentina i programmi ministeriali raccomandavano infatti Mabillon e la tradizione annalistica maurina, Fleury e la letteratura d'impronta gallicana e diversi «autori celebri», soprattutto francesi e italiani, i cui testi, «più o meno abbreviati», potevano offrire un valido supporto didattico.³⁹ All'impianto assai prudente e tradizionale del corso di teologia scolastico-dogmatica imperniato sulla *Summa* teologica di san Tommaso, si contrapponeva invece il taglio dichiaratamente innovativo del corso di teologia morale pensato come fondamentale pilastro della formazione di una nuova generazione di ecclesiastici partecipi degli ideali e dei progetti riformatori della monarchia sabauda.⁴⁰

I corsi di filosofia e arti rappresentavano nel contesto locale una delle novità più significative, non solo perché introducevano discipline precedentemente non insegnate o molto trascurate, ma anche perché si caratterizzavano per l'evidente tentativo di offrire una solida formazione di base e di trasmettere un sapere aggiornato e veramente attento alle acquisizioni scientifiche del secolo. Spiccava in particolare il taglio pragmatico del piano di insegnamento di geometria e matematiche in cui si suggeriva di affiancare all'esposizione dei fondamenti speculativi della disciplina l'uso dello «squadro», della «tavola pretoriana, ossia tavoletta del quadrante geometrico» e del «livello». Le istruzioni per l'insegnamento della fisica, elaborate sulla falsariga dei corsi torinesi di Giambattista Beccaria, raccomandavano di dare conto delle teorie e degli esperimenti più significativi facendo ricorso agli atti delle Accademie delle scienze di Berlino, Pietroburgo, Parigi, Londra, Bologna e Torino, secondo un piano che, come ha osservato Marina Roggero, risultava aperto al «meglio della scienza dell'epoca».⁴¹ Anche i piani di studio di etica e logica e metafisica tenevano conto degli sviluppi del pensiero filosofico europeo della prima metà del Settecento. Il professore di logica e metafisica doveva aprire il corso con una «breve storica dissertazione de' progressi della filosofia ... per mostrare quanto acquisto di lumi si è fatto nelle scienze, da poiché alle spinose astrazioni degli scolastici si è surrogato un modo di filosofare più sodo e più conforme alla natura delle cose». Così tra le opere che potevano «somministrare maggiori lumi», oltre a quelle dell'empirismo e del razionalismo secentesco, i programmi ministeriali consigliavano alcuni testi settecenteschi di particolare interesse come quelli di Pierre de Crousaz, del giurista tedesco Johann Gottlieb Heinecke (Heineccius), del fisico e filosofo olandese Willem Jacob 's-Gravesande, del filosofo Christian Wolff, di Locke e dei suoi studi sull'intelletto umano, di Condillac e, infine, di Genovesi per i suoi fortunati manuali di logica.⁴² Il razionalismo cartesiano e il giusnaturalismo ispiravano, infine, il programma del corso di etica, che si configurava come una sorta di premessa alle scienze del *Jus naturale* e delle genti, e che raccomandava una fitta schiera di autori rappresentativi del razionalismo francese, della scuola tedesca del diritto naturale e del pensiero riformatore italiano, dagli scritti di Muratori fino alla recentissima *Filosofia morale* secondo l'opinione dei peripatetici di Francesco Maria Zanotti apparsa a Venezia nel 1763.⁴³

Perfino l'incalzante meccanismo di controllo degli insegnamenti impartiti, di cui il ministro puntualmente chiedeva conto, costituiva un incentivo a elevare il tenore dell'offerta didattica. Regolarmente l'arcivescovo Viancini si prendeva cura di inviare al ministro le «prelezioni» svolte all'inizio dell'anno dai docenti alla presenza dei colleghi e delle autorità accademiche, vere e proprie prolusioni che illustravano le linee generali o un particolare tema del corso. È significativo il caso del

gesuita algherese Maurizio Puggioni il quale, trovatosi improvvisamente a dover ricoprire per supplenza la cattedra di teologia morale, si era impegnato con Viancini ad attenersi ai contenuti del trattato *De actibus humanis*, il corso universitario del filosofo e pedagogista barnabita Sigismondo Gerdil, ex professore dell'ateneo torinese, che lo stesso arcivescovo dichiarava di aver portato con sé dalla capitale subalpina.⁴⁴ Certo, il confine tra la verifica della qualità delle lezioni impartite e la sorveglianza censoria era molto labile. Emblematico di questo penetrante controllo appare il caso delle severe critiche espresse da Bogino a proposito della «prelezione» tenuta nel febbraio del 1770 dal professore di Istituzioni canoniche Giuseppe Vacca. Il ministro, pur premettendo di non avervi trovato alcuna «proposizione meritevole di censura», rilevava però la grave sottovalutazione del ruolo dei «romani pontefici», che a suo dire non venivano mai presentati nella loro funzione di «veri legislatori della Chiesa universale», quando invece, obiettava Bogino, il docente includeva tra i legislatori «i vescovi e i padri dispersi e i congregati in concilio». Il ministro escludeva che il giovane professore sardo intendesse divulgare tesi eterodosse o dichiaratamente conciliariste: cionondimeno si mostrava deciso a non permettere che «una tal dottrina fosse proposta in insegnamento», sia perché la «podestà legislativa» costituiva elemento essenziale del «primato di vera giurisdizione che appartiene al papa di diritto divino», sia perché senza di essa, puntualizzava Bogino, «non può reggersi qualunque governo di comunità perfetta». In questo caso vi era però, da parte del ministro, una particolare diffidenza verso quell'ex convittore sardo del Collegio delle province di Torino che nell'ottobre del 1768 si era aggiudicato l'esito delle «pubbliche opposizioni» per la cattedra delle Istituzioni canoniche; anche in quella occasione, infatti, il ministro aveva a lungo esitato prima di conferirgli la cattedra, avendo appreso per via riservata che Vacca aveva gettato «lo scompiglio fra gli altri professori», spargendo «proposizioni poco circospette e poco religiose» ed esprimendosi «senza riguardo sui primi personaggi ecclesiastici e secolari della città».⁴⁵

Nel contesto locale, inoltre, la decisa apertura verso le discipline scientifiche, la sistematica attenzione nei riguardi delle nuove acquisizioni del pensiero filosofico sei-settecentesco, la mutata impostazione di alcuni insegnamenti di importanza cruciale come il Diritto canonico segnarono un cambiamento profondo. In realtà i nuovi programmi d'insegnamento fissati dal ministero proponevano un sapere ben sedimentato e oculatamente depurato non solo delle nuove idee d'Oltralpe ma anche di ogni spunto che potesse dar luogo a critiche e polemiche nei confronti delle istituzioni politiche ed ecclesiastiche. Ciononostante i nuovi contenuti dei corsi rappresentavano un considerevole allargamento degli orizzonti culturali, che consentì agli studenti e alle élites locali di acquisire una formazione di buon livello e insieme relativamente aggiornata. Il nuovo sistema universitario, grazie alle relazioni culturali dei docenti e al serrato collegamento con il ministero e con il mondo accademico torinese, veniva messo in contatto con alcuni significativi centri di elaborazione intellettuale esterni all'isola da cui filtravano i temi culturali più dibattuti e le nuove acquisizioni scientifico-filosofiche.

A partire dagli anni Sessanta del Settecento gli ambienti universitari divennero così un canale importante di scambi culturali tra l'isola e gli Stati sabaudi di Terraferma, facendo registrare un sensibile intensificarsi di opportunità di comunicazione e di circolazione d'idee. Era frequente, per esempio, che le pubblicazioni dei professori dell'Università di Torino venissero tempestivamente inviate in Sardegna e messe a disposizione dei docenti delle due università. Così Bogino nella primavera del 1767, nel comunicare all'arcivescovo di Sassari che l'«insigne professor matematico» Francesco Michelotti aveva appena dato alle stampe le «esperienze idrauliche da lui fatte all'oggetto

specialmente di agevolare le misure delle acque correnti» (si trattava del primo volume degli *Sperimenti idraulici* pubblicati dal docente torinese, studioso del moto delle acque e direttore della Scuola pratica di Idrostatica), gli faceva sapere di avergliene inviato una copia, convinto che potesse «sempre servire di lume» e che il «padre Cetti» l'avrebbe consultata «particolarmente volentieri». ⁴⁶

Anche per gli scritti del celebre canonista dell'Università di Torino, Carlo Sebastiano Berardi, era stato il ministro a raccomandarne l'adozione, e a disporre l'invio di «dieci esemplari del primo tomo, già uscito dai torchi», per venderli agli studenti del corso di diritto canonico, insieme con una copia destinata al docente Giuseppe Pilo. ⁴⁷ Nell'ambito degli scambi scientifici instancabilmente promossi dal ministro tra gli ambienti accademici torinesi e quelli delle università sarde si deve infine ricordare l'invio a Torino di alcuni campioni d'insetti che Cetti aveva individuato nelle sue ricognizioni naturalistiche nell'isola e che avevano suscitato l'interesse del botanico Carlo Allioni, a cui Bogino li aveva segnalati. ⁴⁸

Il trapianto del sistema educativo piemontese e l'affermazione delle istituzioni universitarie come canale privilegiato di promozione sociale influirono sensibilmente nel rilancio degli studi. In particolare l'idea che l'apprezzamento del merito e del talento potesse rappresentare un correttivo a una selezione dei gruppi dirigenti altrimenti basata esclusivamente sui privilegi di ceto ebbe l'immediato effetto di attrarre verso gli studi nuove energie intellettuali.

Nei primi anni di attuazione della riforma, finché il conte Bogino rimase alla direzione del Ministero, il richiamo ad una sistematica applicazione delle regole e il riferimento ai valori del modello pedagogico-meritocratico dell'assolutismo sabaudo furono martellanti. Gli orientamenti ministeriali apparivano univoci nel valorizzare le competenze e l'impegno di docenti e studenti: dai criteri di reclutamento del nuovo corpo docente alla scelta di attribuire le cattedre universitarie per «opposizione e concorso» (fatta eccezione per le sei cattedre riservate ai professori gesuiti), dalla segnalazione degli studenti migliori, sistematicamente richiesta dal ministro, alla continua valorizzazione delle esperienze didattiche che potevano favorire un clima di emulazione. Di qui il moltiplicarsi delle occasioni di pubblica esibizione dei risultati dell'insegnamento e dei progressi degli studi con i frequenti saggi degli allievi, con le prove di geografia e gli esperimenti di fisica, le accademie letterarie, le esercitazioni poetiche, le rappresentazioni teatrali e musicali. Già nel 1767 l'ampiezza e la novità del fervore degli studi che caratterizzava la realtà sassarese avevano colpito il padre Emanuele Rovero, visitatore dei gesuiti.

È quasi incredibile – scriveva al ministro – che in sì poco tempo si sia potuto fare sì gran mutazione ... Ho assistito da che son qui a più funzioni letterarie tutte fatte con molto decoro ... Il padre Cetti ne ha fat'una di geometria elementare e ne apparecchia qualche altra ... Il padre Berlendis m'ha fatto sentire una funzione di geografia in cui v'erano 8 o 10 scolari pronti ad additar sulla carta qualunque viaggio e a dar le notizie dei diversi climi, costumi e proprietà delle città e paesi che s'incontrano sul cammino, parlando or italiano or latino ... La gioventù di questo paese – commentava Rovero – è assai vogliosa d'imparare, e vi riesce assai bene, e merita perciò che le se ne dia tutto il comodo. ⁴⁹

Ma nel mondo studentesco e nelle élites locali un vero fremito di entusiasmo per i progressi delle moderne scienze era stato suscitato dagli esperimenti e dalle pubbliche dimostrazioni promosse dai professori di fisica e di matematica, Gagliardi e Cetti, che avevano destato un'inedita e sincera attenzione per le acquisizioni della scienza sei-settecentesca. Se ne fece appassionato cantore Angelo Berlendis, che in un festoso componimento poetico sulla restaurazione dell'Università

di Sassari offriva una vivida testimonianza del clima di curiosità (e di convinta fiducia) con cui si guardava ai progressi delle nuove scienze introdotte nell'ateneo riformato dal «dotto stuolo» dei docenti forestieri: «È scritto in ciel, – recitavano i versi arcadici di Berlendis – che a Sassari, / Come a la bella Italia, / Un nuovo ed aureo secolo / Si veda germogliar». Così, il provvido «ristabilimento» dell'Ateneo lasciava filtrare nella realtà locale i benefici lumi delle scienze moderne, capaci di mettere in fuga «l'ombra e gli errori veteri». Con essi arrivavano, inoltre, perfezionati strumenti scientifici: «tubi, cristalli e macchine» per comprendere gli «arcani di natura», e l'«ottico cristallo» per studiare da vicino «E gli astri, e il ciel volubile, / Qual dalle mani artefici / Del Divin Fabbro uscì». Sicché il docente vicentino poteva poeticamente giocare con allusioni argute alle esperienze didattiche e alle dimostrazioni scientifiche che avevano maggiormente appassionato il mondo studentesco e lo stesso pubblico locale: le affollate dimostrazioni realizzate con la macchina pneumatica di Robert Boyle, che faceva parte della dotazione scientifica inviata da Torino («E il ceco orror del vacuo / Che abominava Boile / Sorpreso in luce limpida / Se stesso abominò»), e i brillanti saggi di Geografia che avevano impegnato i suoi stessi studenti («Il mondo in poca carta / Distinto ancor si svela; / Si vola e si fa vela / Con l'agile pensier»). ⁵⁰

5. Il risveglio culturale

Gli effetti del rinnovamento degli studi e del nuovo fervore intellettuale che avevano colpito il padre Rovero non tardarono a tradursi in una rinnovata attenzione verso le tradizioni locali, la storia della Sardegna e i suoi problemi. Perfino la produzione poetica, in particolare quella del filone encomiastico e d'occasione che tra gli anni Sessanta e Settanta conobbe in Sardegna una straordinaria fioritura, appare animata da aneliti di impegno civile e da una nuova sensibilità per i temi più attuali. Sono emblematici i versi composti da Berlendis per l'«inondazione seguita intorno a Sassari l'anno 1766», nei quali il docente vicentino, dopo aver descritto i danni causati dalla calamità, stigmatizzava il fatalismo del «volgo insano» e incitava i sardi a prevenire gli effetti delle avversità atmosferiche con opere di sistemazione idraulica e la periodica manutenzione dei corsi d'acqua. ⁵¹

Ho pur veduto con vera soddisfazione – scriveva Bogino al governatore di Sassari – il poetico componimento dato fuori dal valoroso padre Berlendis ... Esso è pieno di verità che dovrebbero pur convincere ad aprire gli occhi a' nazionali, e insieme condotto con tutta la prudenza e l'arte desiderabile.

Naturalmente il ministro, nel far sentire il suo apprezzamento all'autore, non mancava d'incoraggiarne il fervido impegno civile: «Farà sempre cosa grata ed anche di vero merito per lei nel profittare delle occasioni d'eccitar l'industria e l'impegno d'attività in codesti regnicoli che tanto ne abbisognano». ⁵²

In effetti diversi docenti forestieri, lungi dal chiudersi nella torre d'avorio di un sapere accademico astratto, nutrivano un sincero interesse per la realtà dell'isola a cui dedicarono particolare attenzione sia nell'insegnamento che nelle attività di studio e di ricerca. Alcuni ebbero un ruolo determinante nel trasmettere agli allievi, insieme con un solido bagaglio di conoscenze umanistiche e scientifiche, una rinnovata curiosità e un'autentica passione per la storia del proprio paese. Per esempio, Francesco Gemelli compose nel 1769, suo primo anno d'insegnamento a Sassari, un «compendio», purtroppo perduto, «della geografia profana e sacra della Sardegna». ⁵³ Nello stesso anno aveva recitato e pubblicato «un panegirico sul martire San Gavino», e con orgoglio faceva presente al ministro, che lo aveva molto incoraggiato a coltivare la storia dell'isola, di aver illustrato, soprattutto nelle numerose note erudite accluse nell'edizione a stampa, «vari punti della storia di Torre, di Sassari e di tutto il Regno». ⁵⁴

La Sardegna d'altronde si prestava bene a diventare oggetto di ricerca e di studio sotto diverse angolature. Il gesuita lombardo Francesco Cetti aveva manifestato il proposito di studiare la storia naturale dell'isola fin dal primo momento in cui aveva accettato d'insegnare a Sassari; e tuttavia quando vi giunse, nel gennaio del 1766, rimase così colpito dalla variegata realtà linguistica del Regno che si dedicò a tracciare un dettagliato quadro delle caratteristiche delle lingue «usate abitualmente nel commercio delle persone» nelle principali regioni dell'isola.⁵⁵

Negli anni Settanta gli scritti pubblicati dai professori dell'Università di Sassari costituirono non solo una delle novità più significative del panorama editoriale sardo, ma anche una componente importante di quel vivace risveglio culturale che era stato avviato dalle riforme universitarie e che nutrì la cosiddetta stagione del «rifiorimento» della Sardegna. Nel 1772 vide la luce, presso la Reale stamperia di Cagliari, *L'onest'uomo filosofo*, un impegnativo trattato controversistico composto dal gesuita piemontese Giuseppe Gagliardi, professore di filosofia nell'ateneo sassarese.⁵⁶ Quattro anni dopo, il gesuita bellunese Giuseppe Mazzari, professore di teologia scolastico-dogmatica pubblicava presso l'editore sassarese Giuseppe Piattoli le *Odi scelte di Pindaro sui giuochi dell'antica Grecia tradotte dal greco in versi italiani*.

Ma la testimonianza più eloquente dell'innalzamento della qualità della produzione scientifica dell'Ateneo riformato venne dalle due più importanti opere sulla Sardegna apparse nel secondo Settecento: il *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, di Francesco Gemelli, pubblicato a Torino nel 1776, e i tre volumi della *Storia naturale di Sardegna* di Francesco Cetti, apparsi a Sassari tra il 1774 e il 1778. Le due opere, caratterizzate da un solido impianto scientifico e da un approccio culturalmente aggiornato e nient'affatto provinciale, ebbero il merito di far conoscere l'isola al più vasto pubblico europeo. Per entrambe era stato determinante l'incoraggiamento del ministro Bogino. Nel caso del *Rifiorimento* ne aveva addirittura suggerito il tema, commissionando al gesuita piemontese, già nel 1770, un'opera divulgativa sui problemi dell'agricoltura sarda, e ne aveva poi seguito passo passo l'elaborazione raccomandandone costantemente il carattere didascalico. In realtà l'opera si era via via trasformata in un autorevole e ponderoso trattato sull'economia agricola dell'isola che teneva conto della letteratura tardomercantilistica e fisiocratica e delle elaborazioni delle accademie agrarie italiane ed europee: tuttavia il *Rifiorimento* conservava l'originario impianto militante, configurandosi come una battaglia e persuasiva monografia che si prefiggeva di sensibilizzare il lettore sui problemi della modernizzazione del Regno, e di conquistare l'ambiente locale ai progetti di rinnovamento agrario avviati dal governo sabauda.⁵⁷

Anche i tre volumi della *Storia naturale* di Cetti, *I quadrupedi* (1774), gli *Uccelli* (1776), gli *Anfibi e pesci* (1778), erano espressione di un'intensa attività di ricerca e di studio fortemente incoraggiata e sostenuta dal conte Bogino. L'opera dell'ex gesuita lombardo descriveva gli animali nel loro ambiente naturale, contemporaneamente analizzandone le specifiche caratteristiche alla luce delle teorie di Buffon e delle classificazioni di Linneo. *La Storia naturale* era così destinata a segnare una tappa fondamentale nella conoscenza scientifica dell'isola.⁵⁸ Paradossalmente entrambe le opere, così legate al disegno riformatore promosso dal ministro Bogino, videro la luce all'indomani del suo brusco licenziamento, avvenuto nel 1773.

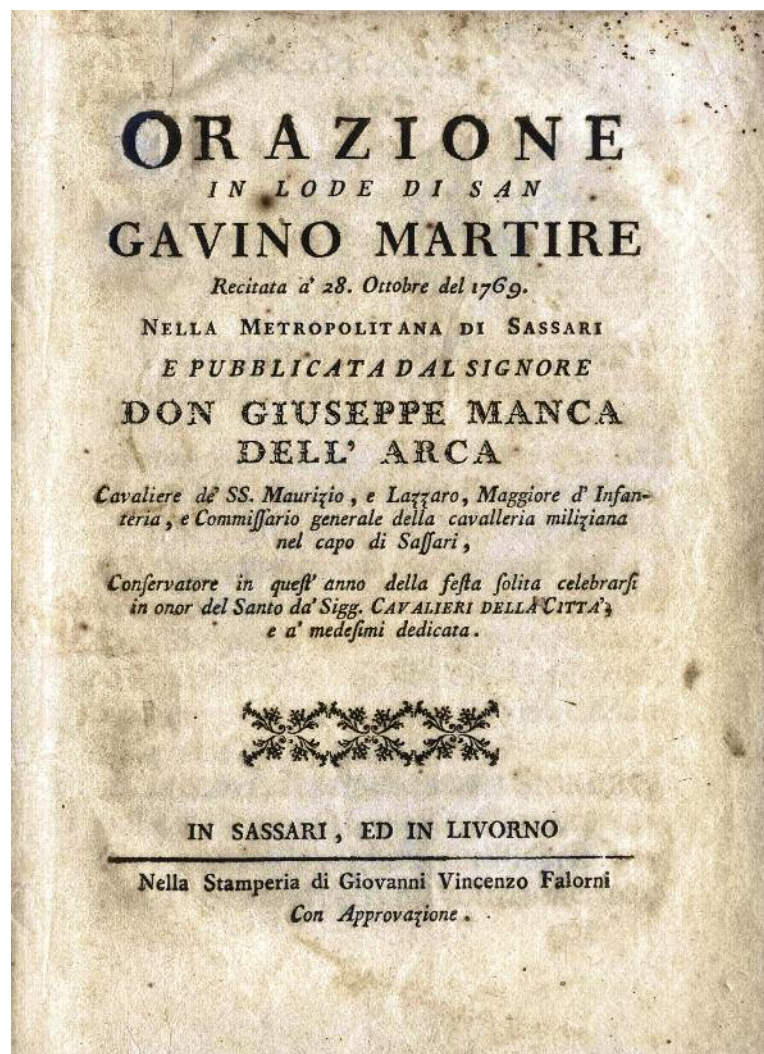
Giungevano intanto a maturazione i primi significativi frutti dei nuovi programmi e dell'intenso impegno profuso nell'insegnamento dai professori dell'università riformata. Nel 1774, al primo posto nella lista dei quattordici studenti che in quell'anno si erano particolarmente distinti nel conseguimento dei gradi presso l'ateneo di Sassari, figurava l'algherese Domenico Simon, che – appena sedicenne – aveva brillantemente superato l'esame finale del Magistero delle arti: si trattava di

un traguardo a cui il giovane Simon era arrivato sotto la guida di maestri come Cetti e Gemelli, che ne avevano saputo valorizzare le inclinazioni e il talento.⁵⁹ Già nel 1772 Domenico Simon, a soli quattordici anni, si era segnalato come autore di due saggi scolastici (composti sotto la direzione di Gemelli), che aveva anche recitato in pubblico: il *Trattenimento sulla sfera e sulla geografia*, dedicato al governatore di Sassari, e il *Trattenimento sulla storia sacra*, in onore del nuovo arcivescovo Giuseppe Maria Incisa Beccaria. Le due «esercitazioni letterarie», ben presto date alle stampe, avevano suscitato ammirazione e interesse, mettendo in luce non solo l'ingegno ma anche la solida preparazione del giovanissimo studente del Seminario Canopoleno: «Posso assicurare – scriveva Gemelli – che questo Domenico Simon ha una capacità singolare e uguale facilità di spiegarsi massimamente in pubblico». Anche il gesuita veneziano Antonio Giuseppe Regonò, da poco trasferitosi da Cagliari a Sassari come professore di logica e metafisica, con alle spalle una lunga esperienza d'insegnamento maturata a Bologna, a Parma, a Mantova e in altre città italiane, esprimeva un giudizio lusinghiero sul giovane Simon, giungendo ad affermare, secondo Gemelli, di «non averne conosciuto l'eguale». Per il ministro, colpito dall'eccezionale prova fornita dal giovanissimo studente («Mi ha incantato – scriveva – la felicità e il buon garbo con cui ... ha esso giovane corrisposto alle cure del professore») aveva voluto manifestare il suo compiacimento per «questi frutti dei buoni studi», che testimoniavano inequivocabilmente dell'impegno di buoni docenti («Sono rimasto edificato – affermava a proposito di Gemelli – dell'applicazione che questi ha impiegata nell'esercitare il signor don Domenico Simon»).⁶¹ Ma i frutti di questa capacità di formazione si vedranno anche a lungo termine nelle carriere civili ed ecclesiastiche e nelle esperienze intellettuali di coloro che ebbero in quegli anni la fortuna di studiare in quell'ambiente culturale. Lo stesso Simon, dopo aver completato gli studi in Leggi nell'Università di Cagliari, nel 1779 pubblicò *Le piante*, un dotto poema didascalico sul rifiorimento dell'agricoltura sarda, che recitò in occasione della sua aggregazione al Collegio di filosofia e arti dell'ateneo cagliaritano. Gli eleganti versi del giovane letterato algherese illustravano l'origine, la cura e l'utilità delle piante, rivelando le ampie conoscenze e le aggiornate letture scientifiche a cui era stato avviato negli anni della sua prima formazione intellettuale.

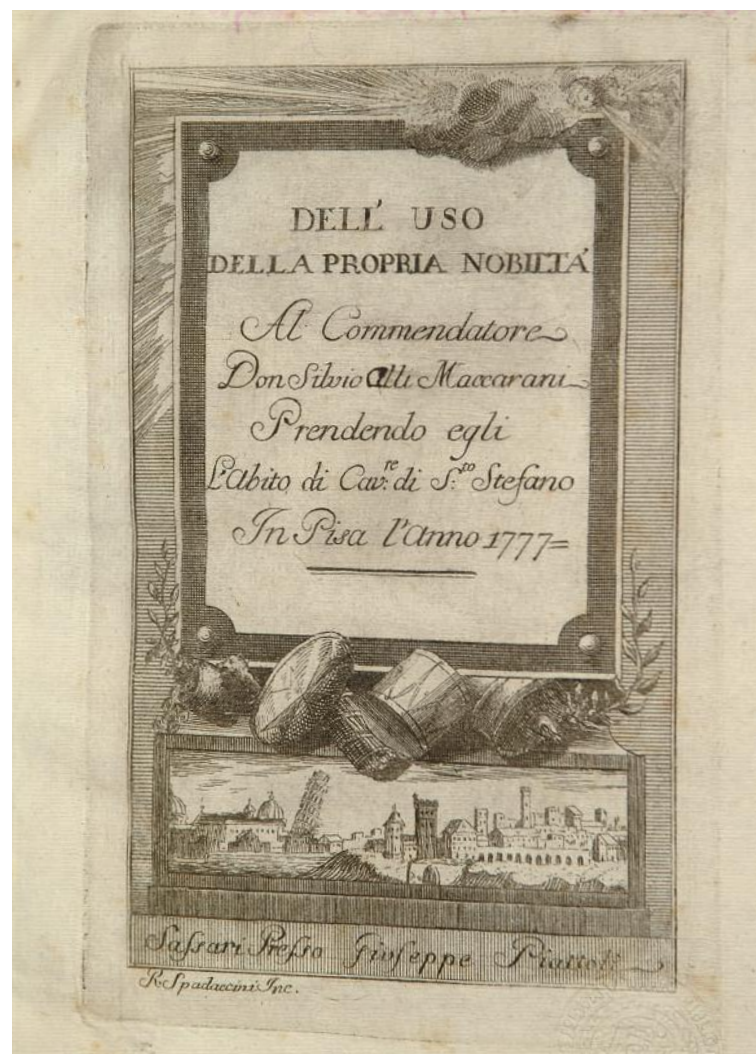
Il lascito del qualificato e competente magistero di Gemelli e l'impronta della tradizione letteraria e filologica subalpina appariranno inoltre evidenti nei *Rerum Sardoarum Scriptores*, la prima raccolta di testi e fonti di storia della Sardegna, un'opera di chiara ispirazione muratoriana, che Simon, ormai diventato vicecensore del Regno, pubblicherà a Torino nel 1787-88.⁶²

Non è questa la sede per seguire le vicende biografiche dei molti studenti di quegli anni che successivamente si misero in luce ricoprendo un ruolo di primo piano nella vita pubblica del Regno. Basterà accennare ad alcune figure di spicco: Giovanni Maria Angioy, uno dei principali protagonisti, insieme con Domenico Simon, del triennio rivoluzionario sardo; Domenico Alberto Azuni, brillante giurista e letterato che collaborò alla stesura del codice di commercio napoleonico; il latinista, poeta e letterato Francesco Carboni; e naturalmente un nucleo consistente di ecclesiastici, avvocati, notai e insegnanti che incisero significativamente nella vita civile e nelle vicende politiche locali degli ultimi decenni del Settecento.⁶³

In questo quadro un'attenzione particolare meritano gli studenti che avevano frequentato l'Università nei primi anni della riforma e che, avviati alla carriera universitaria, contribuirono ad assicurare il ricambio del corpo docente nei decenni successivi. Alcuni, come Giovanni Pinna Crispo e Gavino De Fraya, erano giunti alla cattedra universitaria nel periodo del ministero boginiano.⁶⁴ Altri, come Angelo Simon, Giuseppe Luigi Pinna e Pietro Bianco, vi giunsero negli anni successivi.



Frontespizio di *Orazione in lode di San Gavino Martire*, recitata il 28 ottobre del 1769 da Padre Francesco Gemelli nella cattedrale di Sassari (Biblioteca Universitaria di Sassari)



Frontespizio *Dell'uso della propria nobiltà*, di Francesco Cetti, edito a Sassari da Giuseppe Piattoli nel 1777 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

6. L'autunno della riforma

Negli anni Settanta e Ottanta del Settecento, mentre le prime generazioni dei nuovi laureati si affermavano nella vita pubblica del Regno, la spinta propulsiva della riforma andò via via affievolendosi e la felice stagione dell'innovazione didattica e del fervore degli studi lasciò il posto all'abitudine e alla routine.

Le cause di questo declino, decisamente più marcato che nell'Università di Cagliari, sono riconducibili al concorso di almeno quattro fattori: 1) l'improvviso licenziamento del ministro Bogino giubilato nel febbraio del 1773; 2) lo scioglimento cinque mesi dopo della Compagnia di Gesù; 3) il ritorno a un meccanismo di esclusiva autoriproduzione del corpo docente; 4) l'esaurirsi della carica riformatrice dell'assolutismo sabauda.

Nel 1773, all'indomani della scomparsa di Carlo Emanuele III, il brusco allontanamento del ministro Bogino ad opera del successore Vittorio Amedeo III privava l'università riformata non solo di un premuroso protettore, ma anche della solida e autorevole guida di un ministro che si era riservato amplissimi poteri di direzione della vita universitaria in funzione del buon esito di un più vasto e organico progetto di trasformazione del Regno. In realtà, con l'uscita di scena di Bogino, cambiavano anche le linee della politica sabauda verso la

società isolana, e la centralità delle scuole e dell'università come leva del cambiamento cedeva il passo a una calcolata politica di stabilizzazione degli equilibri esistenti. Di qui il rapido affievolirsi di quell'impulso dal centro che aveva sorretto il rinnovamento degli studi fino ai primi anni Settanta e che iniziò a venir meno sotto la nuova direzione degli affari di Sardegna affidati al nuovo ministro-reggente Giovanni Andrea Giacinto Chiavarina.⁶⁵

Lo scioglimento della Compagnia di Gesù non sembrò provocare ripercussioni immediate nel corpo accademico. Lo stesso sovrano diede chiare disposizioni perché i docenti ex gesuiti rimanessero al loro posto. Dal generale terremoto che investì la comunità degli oltre duecentotrenta gesuiti residenti nell'isola, i professori universitari furono apparentemente risparmiati, conservando le loro cattedre e il loro ruolo di funzionari al servizio della monarchia.⁶⁶ Nell'Università di Sassari soltanto l'ex gesuita Francesco Gemelli chiese e ottenne di poter ritornare in Piemonte; gli altri professori continuarono a insegnare fino alla fine della loro carriera. Ma lo scioglimento dell'Ordine ignaziano indebolì l'ateneo sassarese almeno su tre diversi piani: sul piano economico-finanziario, perché le rendite e le risorse della Compagnia di Gesù rappresentavano la componente più importante del bilancio del-

l'università restaurata (l'amministrazione dell'Azienda ex gesuitica si rivelò subito perfino più complessa e più farraginoso di quanto si fosse inizialmente temuto); sul piano dell'attività didattica, perché la condizione di precarietà economica ed esistenziale dei professori ex gesuiti finiva per smorzare lo slancio del corpo docente, ridotto sulla difensiva anche nel contesto civile e culturale locale; e infine sul piano della circolazione delle idee e dei canali di comunicazione con l'esterno dell'isola, perché lo scioglimento della Compagnia determinò non solo un complessivo impoverimento delle relazioni e dei contatti tra la comunità docente e altre realtà della penisola, ma anche il venir meno di un prezioso bacino di reclutamento di validi professori, e quindi il drastico restringersi delle opportunità di ricambio dall'esterno del corpo docente (un meccanismo che era stato ancora utilizzato nel 1772 con l'ingaggio dei professori gesuiti Giuseppe Mazzari per la cattedra di teologia scolastico-dogmatica, e Gaudenzio Dotta per quella di Sacra scrittura e lingua ebraica).⁶⁷

Rispetto al rapido ricambio, ai frequenti avvicendamenti e alla giovane età del corpo docente che avevano caratterizzato i primi anni di vita dell'Università riformata, negli anni Settanta e Ottanta l'ateneo sassarese andò progressivamente ripiegandosi su se stesso. Accanto a un buon numero di docenti che conservarono il loro insegnamento fino all'inizio degli anni Novanta, i pochi professori chiamati a ricoprire le cattedre che via via si rendevano libere risulteranno in gran parte di estrazione locale, ex studenti della stessa università e solo in pochi casi con qualche esperienza di studio fatta fuori dell'isola.⁶⁸ All'esiguità delle ri-

sorse economiche e alla fragilità delle strutture didattiche si aggiunsero così i problemi dell'invecchiamento del corpo docente e dello scarso apporto dall'esterno di nuovi stimoli e di altri modelli di didattica e di ricerca, in un quadro caratterizzato dal complessivo arretramento delle discipline matematiche e scientifiche e da un crescente isolamento culturale che alla fine del secolo tenderà a diventare irreversibile.

Inoltre con il passare degli anni entrò definitivamente in crisi quell'efficace strumento di gratificazione dell'impegno profuso negli studi che prevedeva la preferenza per i laureati sardi nell'attribuzione di uffici, magistrature e dignità ecclesiastiche: da un lato l'istruzione superiore perse la sua iniziale capacità di attrazione (anche in rapporto all'onerosità del mantenimento agli studi), dall'altro l'offerta di sbocchi professionali per i laureati delle università sarde si rivelò ben presto molto inferiore alle aspettative. Di fatto gli impieghi attribuiti ai sardi a ricompensa del merito e del talento rappresentavano una parte relativamente modesta rispetto a quelli riservati a piemontesi o attribuiti soltanto per censo. In questo quadro un vero interesse a sostenere con impegno e con risorse adeguate lo sviluppo dell'ateneo stentava in realtà a maturare sia sul versante locale, dove la società civile era ancora priva di una sua autonomia e di un suo dinamismo, sia sul versante governativo, dove la politica della monarchia sabauda non puntava più su un'effettiva crescita dell'istruzione nell'isola.

Dopo la vivace primavera inaugurata dalla riforma boginiana l'Università di Sassari si preparava ad attraversare un lungo autunno da cui avrebbe stentato ad uscire.

Note

1. Sul nuovo sistema dell'istruzione inferiore, che decretava l'abbandono del castigliano e introduceva l'insegnamento della grammatica italiana nel primo anno di studi (la settima classe), cfr. Biblioteca Universitaria di Sassari (BUC), *ms. n. 55x*, «Piano da osservarsi per le scuole di grammatica, umanità e retorica del Regno di Sardegna» (regio biglietto del 25 luglio 1760). Sul significato culturale della riforma, oltre al giudizio ancora vivo e penetrante di G. Manno, *Storia di Sardegna*, III, Capolago, Tipografia Elvetica, 1840, pp. 330-333, cfr. E. Scano, *Storia della educazione e degli istituti educativi in Sardegna*, Cagliari, Tipografia de L'Unione Sarda, 1894, pp. 48-64; F. Venturi, «Il conte Bogino, il dottor Cossu e i Monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII», in *Rivista storica italiana*, 76 (1964), pp. 472-475; F. Ledda, «Teoria e pratica educativa nella Sardegna spagnola e nell'età sabauda», in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, I, *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari, Della Torre, 1982, pp. 145-150 della sezione terza; G. Ricuperati, «Il riformismo sabauda

settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione», in *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier, 1989, pp. 195-197; A. Mattone, P. Sanna, «La «rivoluzione delle idee»: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)», in *Rivista storica italiana*, 110 (1998), pp. 840-842 e *passim* ora in A. Mattone, P. Sanna, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società e istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, Angeli, 2007, (d'ora in poi A. Mattone, P. Sanna, *Settecento sardo*), pp. 18-20 e *passim*. Cfr. inoltre F. Pruneri, «Le riforme del sistema formativo in Sardegna nella seconda metà del Settecento: il progetto e i problemi», in *L'educazione nel Mediterraneo nordoccidentale. La Sardegna e la Toscana in età moderna*, a cura di F. Pruneri e F. Sani, Milano, Vita e pensiero, 2008, pp. 41-59. Sull'imposizione dell'italiano e sulla politica linguistica sabauda cfr. A. Dettori, «Italiano e sardo dal Settecento al Novecento», in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer, A. Mattone,

Torino, Einaudi, 1998, pp. 1159-1187.

2. Il dispaccio di Carlo Emanuele III, 4 marzo 1738, è riportato da G. Zanetti, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano, Giuffrè, 1982, pp. 275-277.

3. Cfr. Archivio di Stato di Torino (AST), *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 1, non inv., *Sopra le doglianze del padre rettore del Collegio massimo di Sassari contro il Magistrato della Riforma*, s.d. (ma 1750). Sui conflitti giurisdizionali che investirono l'Ateneo nella prima metà del Settecento cfr. il puntuale e documentato contributo di E. Verzella, «Dispute giurisdizionali, privilegi del re, convenzioni, bozze di leggi e norme approvate: gli ordinamenti dell'Università di Sassari dalle sue origini al 1765», in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996), a cura di G. P. Brizzi, J. Verger, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996, pp. 750-770.

4. Archivum Romanum Societatis Jesu (ARSJ), *Sardinia*, Catalogi triennales, *Catalogus tertius sive rerum temporarium Collegii Maximi Sancti Josephi Societatis Jesu*, 1764.

5. Sullo spostamento della sede di formazione delle élites professionali dalle lezioni pubbliche alle lezioni domestiche cfr. lo studio tuttora fondamentale di E. Brambilla, "Il «sistema letterario» di Milano: professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane", in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, III, *Istituzioni e società*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 89-107.
6. AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4, *Parere dell'avvocato fiscale regio conte De Rossi di Tonengo relativo alla relazione de' titoli e documenti concernenti l'Università di Sassari de' 29 luglio 1763*, Torino 1° agosto 1763.
7. Cfr. A. Bongino, *Relazione di vari progetti sopra diverse materie che riflettono la Sardegna* (Biblioteca Reale di Torino, *Storia Patria*, ms. n. 858), pubblicato incompleto e con alcune mende in *Il riformamento settecentesco in Sardegna*, a cura di L. Bulferetti, primo volume della collana "Testi e documenti per la storia della questione sarda", Cagliari, Fossataro, 1966, pp. 366-367. In particolare all'interno del documento, redatto a Torino nei primi mesi del 1758, poco prima che il suo autore partisse alla volta della Sardegna con l'importante incarico di intendente generale, il capitolo sullo «stato delle scienze» nell'isola (p. 364-370) offre una preziosa testimonianza delle linee che ispirarono le indagini della metà degli anni cinquanta, la richiesta di informazioni sull'«origine, istituzioni e progressi» dell'Università di Cagliari e le prime ipotesi di riforma: soppressione delle «cattedre inutili», ricerca di nuove fonti di finanziamento, fondazione di cattedre «di chirurgia e di eloquenza», costituzione di un nuovo Magistrato sopra gli studi, rigorosa regolamentazione dell'attività didattica. Sulla genesi del manoscritto di Bongino cfr. A. Girgenti, "La storia politica nell'età delle riforme", in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, IV, *Letà contemporanea. Dal governo piemontese agli anni sessanta del nostro secolo*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 68-70.
8. Sulla storia delle università sarde in età spagnola cfr. R. Turtas, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Dipartimento di Storia, Università degli studi di Sassari, s.a. (ma 1988), e Id., *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1995. Sulle due università del Mezzogiorno peninsulare attive nel Seicento, gli atenei di Napoli e di Salerno, cfr. A. Musi, "Le Università minori nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)", in *Le Università minori in Europa* cit., pp. 301-316. Vittima illustre della crisi dell'egemonia spagnola in Italia fu inoltre il glorioso Studio di Messina, il più importante centro intellettuale e l'unico ateneo della Sicilia, soppresso all'indomani della rivolta del 1674-78: cfr. D. Novarese, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il "Messanense Studium Generale" tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Milano, Giuffrè, 1994.
9. Cfr. a questo proposito le penetranti considerazioni di E. Sestan, "I sardi in bilico tra Spagna e Italia (secoli XIV-XVIII)", in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, 29-30 (1977-78), pp. 441-447, e inoltre A. Mattone, P. Sanna, *La rivoluzione delle idee* cit. pp. 835-837, ora in A. Mattone, P. Sanna, *Settecento sardo*, pp. 13-17.
10. L'eminente interesse del principe nella promozione delle lettere e delle scienze e nell'«educazione della gioventù per addestrarla ai pubblici ministeri» era messo efficacemente a fuoco da Muratori nella sua ultima, fortunata opera: cfr. L. A. Muratori, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi* (1749), a cura di C. Mozzarelli, Roma, Donzelli, 1996, pp. 29-37 e 51-57. Sull'incidenza del pensiero di Muratori nel Piemonte di Carlo Emanuele III cfr. G. Ricuperati, *I volti della pubblica felicità* cit. pp. 138-144; e più in generale S. Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960.
11. Sul Magistero delle arti nel contesto piemontese e sulla riforma completata nel 1737-38 con il riconoscimento del duplice valore del titolo di studio e del «Collegio dei dottori artisti» cfr. M. Roggero, *Scuola e riforme nello stato sabaudo. L'istruzione secondaria dalla ratio studiorum alle Costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1981, pp. 165-168; G. Ricuperati, "Per una storia del Magistero delle arti (1720-1798)", in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di I. Lana, Firenze, Olschki, 2000, pp. 6-14; D. Carpanetto, "L'università nel XVIII secolo", in *Storia di Torino*, V, *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, a cura di G. Ricuperati, Torino, Einaudi, 2002, pp. 190-191.
12. Cfr. AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4; e per le disposizioni indirizzate al Magistrato sopra gli studi Archivio Storico dell'Università di Sassari (ASUS), *Carte reali 1765-1857*, Torino 4 luglio 1765; cfr. inoltre *Diploma e Regolamento per la «Ristaurazione» dell'Università degli studi di Sassari (1765)*, a cura di E. Verzella, Sassari, Chiarella, 1992.
13. Il testo degli accordi è riportato in AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 1v-4v, *Adeguamenti concertati tra il reverendo padre Giorgio Lecca della Compagnia di Gesù, specialmente autorizzato da mandato del padre generale Ricci, e conte De Rossi di Tonengo, avvocato fiscale regio del Supremo reale Consiglio di Sardegna, 9 aprile 1765*. Per una dettagliata ricostruzione delle trattative intercorse tra la monarchia sabauda e i gesuiti cfr. E. Verzella, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992, pp. 64-73.
14. Sulla linea prospettata da Kaunitz per contenere il potere dei gesuiti recuperandone le competenze professionali, e più in generale sul riordinamento degli studi lombardi cfr. E. Brambilla, "Le professioni scientifico-tecniche a Milano e la riforma dei collegi privilegiati (sec. XVII-1770)", in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784), Atti del Convegno internazionale di studi (Politecnico di Milano 3-4 giugno 1985)*, a cura di G. Barbarisi, Milano, Franco Angeli, 1987, pp. 386-398, 412-415, e C. Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, Utet, 1987, pp. 251-264. Sull'atteggiamento complessivo di Maria Teresa verso i gesuiti cfr. R. De Maio, "Maria Teresa e i gesuiti", in *Economia, istituzioni, cultura*, II, pp. 792-812.
15. Per uno sguardo d'insieme cfr. P. Del Negro, "Il Principe e l'Università in Italia dal XV secolo all'età napoleonica", in *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di G. P. Brizzi, A. Varni, Bologna, CLUEB, 1991, pp. 20-27; A. De Benedictis, "Le Università italiane", in *Le Università dell'Europa. Dal rinnovamento scientifico all'età dei Lumi*, a cura di G. P. Brizzi, J. Verger, Milano, Silvana editoriale, 1992, pp. 67-85; G. P. Brizzi, "Le università minori in Italia in età moderna", in *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni. Strutture, organizzazione, funzionamento, Atti del Convegno internazionale di studi (Milano, 28 settembre-2 ottobre 1993)*, a cura di A. Romano, Messina, Rubbettino, 1995, pp. 287-296. Per un inquadramento più generale cfr. l'ampia e penetrante rassegna di E. Brambilla, "Università, scuole e professioni in Italia dal primo '700 alla Restaurazione", in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 23 (1997), pp. 153-208; E. Verzella, "La crisi dell'assetto corporativo e le riforme universitarie", in *Storia delle università in Italia*, a cura di G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano, F. Messina, Sicania, 2007, pp. 159-191.
16. Cfr. *Regolamento particolare*, in *Diploma e regolamento*, art. 11.
17. Per la presenza di Berlandis a Parma (e non a Piacenza come finora si era erroneamente creduto) cfr. ARSJ, *Provincia Veneta*, Catalogi triennales, Catalogus primus Collegii nobilium Parmensis, 1764. Sugli ideali educativi della tradizione accademica subalpina cfr. il bel lavoro di P. Delpiano, *Il trono e la cattedra. Istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino, Subalpina di Storia Patria, 1997. Sul sistema scolastico e sul modello pedagogico sabaudo cfr. inoltre P. Bianchini, *Educare all'obbedienza. Pedagogia e politica in Piemonte tra Antico Regime e Restaurazione*, Torino, SEI, 2008. Sul modello pedagogico gesuitico e sulle formule educative messe a punto nei collegi dei nobili del Nord-Italia cfr. G.P. Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, il Mulino, 1976; e inoltre M. Roggero, "La crisi di un modello culturale: i gesuiti nello stato sabaudo tra Sei e Settecento", in *La «Ratio studiorum». Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di G. P. Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 217-248. La particolare vitalità della tradizione gesuitica in alcuni settori della ricerca scientifica è stata opportunamente sottolineata da U. Baldini, "L'attività scientifica nel primo Settecento", in *Storia d'Italia. Annali*, III, *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, a cura di G. Micheli, Torino, Einaudi, 1980, pp. 469-545, e Id., *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*, Padova, Cleup, 2000, pp. 239-347.
18. Non stupisce dunque che i giudizi dei superiori su Cetti mettessero in evidenza oltre al suo «ingenium nitidum et promptum», il suo eccellente nella «philosophia» e la sua spiccata inclinazione per tutte le attività di studio e di insegnamento «quae ad scientias spectant»: cfr. ARSJ, *Provincia Mediolanensis*, Catalogi triennales, Secundus catalogus Collegii nobilium Mediolanensis, 1761 e 1764, n. 3. Sulla fisionomia culturale e scientifica delle scuole di Brera cfr. E. Brambilla, *Le professioni scientifico-tecniche* cit., pp. 380-382, 390, 408 ss. Sulla figura di Cetti, oltre alla precisa voce biografica curata da U. Baldini, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 305-307, cfr. A. Mattone, P. Sanna, "Prefazione" in F. Cetti, *Storia naturale di Sardegna*, a cura di A. Mattone e P. Sanna, Nuoro, Ilisso, 2000, pp. 9-59. Per i profili biografici degli altri docenti cfr. E. Verzella, *L'Università di Sassari* cit., pp. 85-103; A. Mattone, P. Sanna, *La «rivoluzione» delle idee* cit., pp. 846 ss., ora in A. Mattone, P. Sanna, *Settecento sardo*, pp. 23 ss.; e inoltre i dati riportati da R. Pintus, "L'Università di Sassari dalla restaurazione del 1765", in *Archivio storico sardo di Sassari*, 13 (1987), pp. 22-33. Un giudizio assai riduttivo su Cetti, Berlandis, Gagliardi e Gemelli, definiti «mediocri studiosi» è in L. Bulferetti, *Il riformamento settecentesco* cit., p. 8.
19. Sulla condizione professionale del docente universitario nelle riforme dell'assolutismo settecentesco e sulla sua tendenziale trasformazione in pubblico funzionario cfr. A. Santoni Rugiu, *Da lettore e professore*, in G. P. Brizzi, A. Varni, *L'Università in Italia* cit., pp. 165-218.
20. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 2, *Adeguamenti*.
21. Ibid., f. 50, lettera a Cetti del 13 novembre 1765.
22. «Spiacemi vivamente – scriveva a Viancini – di sentire travagliato dalle febbri terzane il degnissimo padre Cetti, ma voglio credere che avrà prese misure efficaci per levarsele di dosso. Ho altresì qualche riscontro che al padre Tesia cominci a dispiacere codesto clima, il che attribuisco alle straordinarie fatiche da lui fatte ... Mi spiacerebbe però infinitamente ch'egli abbandonasse l'impegno, sia per la perdita d'un valente soggetto, come per l'imbarazzo di rimpiazzarlo. Essendo perciò opportuno andarlo animando, desidero che Vostra Signoria ... entri col medesimo in discorso ... per assicurarlo del gradimento che incontra e del capitale che si fa su di lui per ben assodare costì lo stabilimento de' nuovi studi,

procurando poscia in tutte le occasioni di spiegarsi in maniera tale a tenerlo contento e soddisfatto. E se Ella crede che una mia lettera ... possa giovare all'intento, io non ritraggo la mano dal farla» (*Ivi*, f. 97v-98, lettera del 13 agosto 1766). Su Viancini cfr. "Viancini, Giulio Cesare", in *Dizionario biografico dell'episcopato sardo. Il Settecento (1720-1800)*, a cura di F. Atzeni, T. Cabizzosu, Cagliari, AM&D, Edizioni, 2005, pp. 249-269, e B. Mastino, "Il seminario tridentino di Sassari negli anni dell'arcivescovato di Giulio Cesare Viancini (1763-1772)", in *L'educazione nel Mediterraneo nordoccidentale* cit., pp. 117-130.

23. Cfr. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 9-9v, lettera all'arcivescovo Viancini del 5 giugno 1765.

24. *Ibid.*, f. 91, lettera a Viancini del 2 luglio 1766.

25. *Ibid.*, f. 126, lettera a Viancini del 29 luglio 1767.

26. *Ibid.*, f. 9v, lettera a Viancini del 5 giugno 1765. Alla vigilia della preannunciata apertura dei nuovi corsi, i timori del ministro divennero pressanti: le ultime notizie dall'isola sembravano infatti rivelargli «tutta l'arte e rigiro praticatisi ... per soffocare nel suo nascere il nuovo Studio e i suoi progressi, col mantenere le cose nello stato d'ignoranza di prima» (*Ivi*, f. 36, lettera a Viancini dell'11 settembre 1765).

27. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 46, lettera al viceré Balio della Trinità del 9 ottobre 1765. Sulle reazioni della comunità gesuitica sassarese alla perdita del controllo sull'Ateneo cfr. anche P. Sanna, "Madao (Madau), Matteo", in *Dizionario biografico degli italiani*, 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 134-137.

28. G. Todde, "Protesta degli Stamenti sardi contro l'attività del governo piemontese nella seconda metà del secolo XVIII", in *Liber memorialis A. Era* ("Études présentées à la Commission internationale pour l'histoire des Assemblées d'états"), Bruxelles, Corteu, 1963, p. 176.

29. Cfr. AST, *Sardegna*, Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 9, lettera del 15 maggio 1767; e inoltre E. Verzella, *L'Università di Sassari* cit., pp. 75-56.

30. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 136, lettera a Viancini del 16 dicembre 1767.

31. *Ibid.*, f. 54, lettera all'arcivescovo Viancini del 4 dicembre 1765.

32. G. Todde, *Protesta degli Stamenti sardi* cit., p. 176.

33. Sul teatro dei gesuiti cfr. G. P. Brizzi, "Caratteri ed evoluzione del teatro di collegio italiano", in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di M. Rosa, Roma, Herder, 1981, pp. 177-204; J. M. Valentin, *Les jésuites et le théâtre (1554-1680). Contribution à l'histoire culturelle du monde catholique dans le Saint-Empire romain germanique*, Paris, Ed. Desjonquères, 2001, pp. 39-144; e per la tradizione dei collegi piemontesi, M. Roggero, *Scuola e riforme* cit., pp. 86-94, e di quelli sardi, R. Turtas, "Apunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII", in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T. Kirova, Napoli, ESI, 1984, pp. 157-183. Cfr. inoltre P. Preto, "Concina Daniele", in *Dizionario biografico degli Italiani*, 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 716-722.

34. Sull'impostazione dei programmi di diritto cfr. I. Birocchi, *La carta autonomistica della Sardegna tra antico e moderno. Le «leggi fondamentali» nel triennio rivoluzionario (1793-96)*, Torino, Giappichelli, 1992, pp. 62-63; *Id.*, "Università e riforme: il modello neoumanista e le facoltà giuridiche", in *Governare un Regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, a cura di P. Merlin, Roma, Carocci, 2005, pp. 422-441; L. Berlinguer, *Domenico Alberto Azuni giurista e politico (1749-1827)*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 32-38 e 43-46; per un quadro più ampio H. Coing, "L'insegnamento della giurisprudenza nell'epoca dell'illuminismo", in *L'educazione giuridica*, II, *Profili storici*, Perugia, Università degli studi di Perugia, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1979, pp. 104-128; M. R. di Simone, *La Sapienza romana nel Set-*

tecento. Organizzazione universitaria e insegnamento del diritto, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1980, pp. 72-92; e in particolare sul rinnovamento degli studi giuridici nell'Italia del Settecento e sull'influsso dei giuristi olandesi cfr. le penetranti considerazioni di I. Birocchi, *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*, Torino, Giappichelli, 2002, pp. 317-391.

35. Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, b. 819, *Sistema dello studio delle leggi canoniche*. Sugli orientamenti didattici e culturali della Facoltà di leggi di Torino cfr. D. Balani, *Toghe di stato. La Facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1996, pp. 32-112; e in particolare sulla tradizione canonistica A. Lupano, "La scuola canonistica dell'Università di Torino dal Settecento al periodo liberale", in *Annali di storia delle università italiane*, 5 (2001), pp. 67-82, e *Id.*, *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il De regimine ecclesiae di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2001.

36. *Delle materie da leggersi dai professori*, in ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, b. 819. Cfr. inoltre, nello stesso fondo, *Idea del corso e trattati da dettarsi dal professore di Medicina teorico-pratica*, e *Idea del corso e trattati da dettarsi dal professore di Materia medica*.

37. ASUS, *Registro lettere del Magistrato 1762-1812*, coll. 4, vol. 1, f. 19, Sassari, 23 settembre 1771.

38. Cfr. *Idea del corso con cui si desidera che si detti la Teologia e De' trattati della Teologia scolastico-dogmatica*, in ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, b. 819. Cfr. in generale J. Verger, "L'insegnamento della Teologia nell'età delle Riforme e dei Lumi", in *Le Università in Europa, le Scuole e i maestri. L'Età moderna*, a cura di G.P. Brizzi e V. Verger, Milano, Silvana editoriale, 1995, pp. 129-145.

39. Cfr. il piano *Della Storia ecclesiastica* nello stesso fondo archivistico. L'impianto didattico era invece abbastanza tradizionale, sebbene si possa cogliere la preoccupazione di fornire innanzitutto una solida formazione di base: «Le lezioni poi del professore consisteranno in un corso di dissertazioni ordinate sopra punti particolari che hanno ancor bisogno d'essere dilucidati, e tra quegli scegliere i più essenziali cioè quegli che riguardano la illustrazione del dogma, lo stato dell'antica disciplina, l'origine degli usi susseguentemente introdotti, le vindicie de' Padri in cose di grande momento ed altre simili» (*Ibid.*).

40. Cfr. *Idea del corso con cui si desidera si detti la teologia morale*, nello stesso fondo archivistico. Sulla politica ecclesiastica della monarchia sabauda cfr. M. T. Silvestrini, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabauda del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 1997 e G. Tuninetti, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia Settentrionale*, Casale Monferato, Piemme, 1999, pp. 43-87. Cfr. inoltre B. Mastino, *Le politiche ecclesiastiche sabaude in Sardegna durante il governo del ministro Bogino (1759-1773)*, tesi di dottorato in "Storia politica e sociale dell'Europa moderna e contemporanea", tutor Piero Sanna, Università di Roma Tor Vergata, XIX ciclo, a.a. 2006-07.

41. M. Roggero, *Scuola e riforme* cit., p. 288. Cfr. *Piano per la Geometria ed altre Matematiche e Piano per la Fisica*.

42. Cfr. *Idea del modo in cui si avrà a dettare la Logica e Metafisica*, nello stesso fondo archivistico. Decisamente più prudente risultava invece la parte del programma dedicata alla Metafisica che rinviava la trattazione degli argomenti più spinosi ai corsi e ai professori delle discipline teologiche.

43. Cfr. *Idea del modo con cui si avrà a dettare l'Etica*.

44. Cfr. AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettera di Viancini del 10 novembre 1766. Sul ricorso alle opere di Gerdil cfr. M. Roggero, *Scuola e riforme* cit., pp. 224 e 271-272. Sul pensiero religioso dell'ex professore torinese cfr. M. Laponi, *Giacinto Sigismondo Gerdil e la filosofia cristiana dell'età moderna*, Roma, 1990; P. Delpiano, *Il trono e la cattedra* cit., pp. 29-43; M. Rosa,

Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 116 ss.; e inoltre M. Ciardi, L. Guerrini, "Dalla filosofia morale alla filosofia naturale. La scienza di Giacinto Sigismondo Gerdil", in *Studi settecenteschi*, 19 (1999), pp. 183-209. Cfr. inoltre il bel lavoro di R. Valabrega, *Un anti-illuminista dalla cattedra alla porpora. Giacinto Sigismondo Gerdil, professore, precettore a corte e cardinale*, Torino, Deputazione subalpina di Storia Patria, 2004.

45. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 156v, e reg. 2, f. 13v-14, lettere a Viancini del 10 dicembre 1768 e del 18 aprile 1770.

46. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 125, lettera all'arcivescovo di Sassari del 20 maggio 1767. Cfr. F.D. Michelotti, *Sperimenti idraulici principalmente diretti a confermare la teoria e facilitare la pratica del misurare le acque correnti*, 2 vol., Torino, Reale Stamperia, 1767-71. Sulla figura dello scienziato piemontese, professore di Matematica nell'Università di Torino dal 1748 al 1787, docente nelle Reali scuole teoriche e pratiche d'Artiglieria e Fortificazioni e animatore del grandioso laboratorio idraulico annesso alla scuola pratica di idrostatica, cfr. P. Redondi, "Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo", in *Storia d'Italia, Annali*, III, *Scienza e tecnica*, pp. 770-771; G. Riciperati, *Per una storia del Magistero* cit., pp. 17-19; D. Carpanetto, *L'Università nel XVIII secolo* cit., pp. 192-193. Sui circuiti culturali che univano gli ambienti matematici torinesi ai principali centri accademici e scientifici europei cfr. V. Ferrone, "TecnoCrati, militari e scienziati nel Piemonte dell'Antico Regime", in *Rivista storica italiana*, 96 (1984), ora in *La Nuova Atlantide e i Lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino, Meynier, 1988, pp. 15-105.

47. ASUS, *Carte reali 1765-1857*, c. 12-13, lettera del 27 agosto 1766. Cfr. inoltre AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 122, lettera a Viancini dell'8 aprile 1767. Su Berardi cfr. A. Bertola, "Introduzione", in C. S. Berardi, *Idea del governo ecclesiastico*, a cura di A. Bertola, L. Firpo, Torino, Giappichelli, 1963, pp. 5-39; F. Margiotta Broglio, "Berardi, Carlo Sebastiano", in *Dizionario biografico degli Italiani*, 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 750-755; A. Lupano, *La scuola canonistica* cit., pp. 74-75, e *Id.*, *Verso il giurisdizionalismo* cit., pp. 350-362.

48. «Il signor professore di Botanica in questa regia Università, al quale ho fatto vedere l'ultima vostra lettera - scriveva Bogino a Cetti -, desidererebbe d'aver alcuno de' ragni e delle formiche velenose delle quali ella fece parola, e mi ha perciò rimessa la qui unita memoria sul modo ch'ella può praticare per trasmetterle intere» (AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 148, lettera a Cetti del 27 luglio 1768). Cfr. inoltre A. Mattone, P. Sanna, "Prefazione", in F. Cetti, *Storia naturale* cit., pp. 14-15.

49. AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettera di Emanuele Rovero a Bogino del 9 marzo 1767.

50. A. Berlendis, "Ristabilendosi in Sassari l'Università degli studi dal re Carlo Emanuele I", in *Poesie*, II, *Liriche, raccolte da Gianfrancesco Simon*, Torino, Stamperia Reale, 1784, pp. 33-42. Al periodo trascorso a Sassari risalgono anche i versi composti da Berlendis per l'accademia *In pubblica difesa di Fisica tenuta da nobili fratelli Angioi di Bono, presente l'arcivescovo Viancini*, pubblicati nello stesso volume, pp. 51-57. L'esercitazione era stata promossa da Cetti che intendeva dimostrare gli straordinari progressi compiuti dai suoi allievi in pochi mesi di lezione: «Vostra eccellenza intenderà con piacere - aveva scritto a Bogino - il felice avanzamento dell'opera del di lei zelo; ... mercé l'applicazione degli scolari mi sono trovato con essi nello spazio di poco oltre a quattro mesi giunto a quel segno a cui secondo il prescritto [dai programmi ministeriali] non eravamo tenuti di giungere che in capo ad un intero anno scolastico, avendo essi ottimamente appreso l'aritmetica e la geometria. Nel principiare

dell'anno prossimo i più d'essi confermeranno pubblicamente col fatto quanto ho l'onore di dire a loro vantaggio» (AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettera di Cetti a Bogino del 1° settembre 1766). Per il testo dell'accademia (uno dei protagonisti era stato il giovane studente Giovanni Maria Angioy futuro magistrato e autorevole capo del moto patriottico sardo del 1793-96) cfr. *Aritmetica e geometria da dimostrarsi da nobili signori don Nicolò e don Giammaria Angioi di Bono nel real contado di Goceano, seminaristi canopoleni e uditori di Matematica nella reale Università di Sassari*, in AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 7, n. 38. Sulle modalità di svolgimento dell'esercitazione imperniata su quesiti di matematica, geometria e fisica, e coronata da un esperimento di idrostatica cfr. E. Verzella, *L'Università di Sassari* cit., pp. 163-164. Sull'importanza attribuita all'insegnamento della fisica nel progetto di rinnovamento degli studi cfr. P. Sanna, "Marchi, Alberto", in *Dizionario biografico degli italiani*, 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 667-669.

51. Cfr. A. Berlendis, "All'abate Galateri nell'inondazione seguita intorno a Sassari l'anno 1766", in *Poesie*, II, *Liriche*, op. cit., pp. 43-50.

52. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, lettere di Bogino al cav. Costigliole e al padre Berlendis del 28 gennaio 1767, f. 117v-118v.

53. BUC, *Collezione Bailie*, s.p., 6 bis, I.6, n. 799, lettera di F. Gemelli a L. Bailie del 2 aprile 1796. Nell'estate del 1769 Gemelli era stato inoltre l'animatore di una riuscita accademia sulla storia del Regno e della diocesi turritana: cfr. AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 7, n. 23, «Trattenimento geografico-storico-critico sulla storia generale profana e sacra della Sardegna davanti a Giulio Cesare Viancini arcivescovo turritano». L'accademia era stata particolarmente apprezzata dal ministro, che riceveva l'edizione a stampa si era premurato di rimarcare «il zelo e la capacità de' maestri, e singolarmente del padre Gemelli, che l'ha ordinata e disposta», e insieme l'importanza e l'utilità dell'«assunto che vi ha trattato, per illustrare, e rendere noti costì i punti più essenziali della storia del Regno, ed in particolare di codesta diocesi» (AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 9, lettera all'arcivescovo Viancini del 23 agosto 1769).

54. AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettera di F. Gemelli a Bogino del 29 gennaio 1770. Nella stessa lettera si scusava col ministro per non aver ancora potuto «ritoccare e perfezionare ... quel piccol compendio storico che sulla Sardegna distesi l'anno scorso a uso de' miei scolari». Per il testo del panegirico cfr. F. Gemelli, *Orazione in lode di San Gavino martire recitata a' 28 ottobre 1769 nella metropolitana di Sassari*, Sassari e Livorno, Falorni, s. a. [ma 1769]. Cfr. inoltre E. Verzella, *L'Università di Sassari* cit., pp. 172-173.

55. AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettera di Cetti a Bogino del 31 gennaio 1768.

56. Sebbene *L'onest'uomo filosofo* fosse un'opera sostanzialmente priva di autentica originalità il ministro che l'aveva ricevuta ancor fresca di stampa non trascurò di manifestare al professore il suo apprezzamento per la pubblicazione: «Ho ravvisato giustezza tale di pensieri, forza di ragionamenti e proprietà di espressioni – dichiarava Bogino – che s'attira d'ogni parte gli applausi e fa vero onore all'autore» (AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 29, lettera a Gagliardi dell'8 luglio 1772).

57. Cfr. F. Gemelli, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, Torino, Briolo, 1776. Sull'importanza del *Rifiorimento* nel pensiero riformatore settecentesco cfr. F. Venturi, "Francesco Gemelli", in *Illuministi italiani*, VII, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato Pontificio e delle Isole*, a cura di G. Giarrizzo, G.F. Torcellan, F. Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, ripubblicato nel 1998, Milano, Mondadori, con l'aggiunta di un utile apparato

di indici e aggiornamenti bibliografici a cura di F. Torcellan, pp. 891-961 e 1273-74. Cfr. inoltre P. Sanna, "La vite e il vino nella cultura agronomica del Settecento", in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di M. L. Di Felice, A. Mattone, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp.143-203. Sulla figura di Gemelli cfr. infine la deludente voce composta da G. G. Fagioli Vercellone, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 40-42.

58. Per un inquadramento dell'opera dell'ex-gesuita lombardo cfr. A. Mattone, P. Sanna, "Prefazione", in F. Cetti, *Storia naturale* cit., pp. 9-59, e U. Baldini, *Cetti Francesco* cit., pp. 305-307.

59. Cfr. ASUS, *Registro lettere del Magistrato 1762-1814*, vol. 1, coll. 4, f. 28, lettera al viceré del 19 settembre 1774. Sul magistero di Cetti e Gemelli nell'ateneo riformato cfr. M. Brigaglia, "Due bravi professori dell'Università di Sassari", in *Università degli studi di Sassari. Inaugurazione del 436° Anno Accademico*, Sassari, Gallizzi, 1998, pp. 27-37.

60. AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettera di Gemelli al ministro Bogino del 20 settembre e del 15 novembre 1772.

61. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 37v, lettera all'arcivescovo di Sassari Incisa Beccaria del 9 dicembre 1772. Un altro esempio dei lusinghieri risultati delle riforme era il poemetto didascalico *De Sardoia intemperie* composto da Francesco Carboni, allievo di Berlendis e Gagliardi, che in seguito si sarebbe fatto apprezzare anche all'esterno dell'isola come letterato e raffinato poeta latino: «Mi era già pervenuto – scriveva Bogino a Gagliardi – il poemetto latino composto da uno studente di codesto suo collegio sull'intemperie che domina nella maggior parte di codesto Regno ...; lo ritrovai veramente ben immaginato e scritto con tale eleganza di stile che presta un argomento ben chiaro de' progressi che vanno costì facendo anche in questa parte gli studi, siccome dell'impegno lodevole de' professori» (*Ivi*, f. 29, lettera a Gagliardi dell'8 luglio 1772). Il poemetto fu ripubblicato dall'autore nel 1774 con l'aggiunta di un terzo libro e di un ricco apparato di note erudite che illustravano i pregi delle riforme governative. Su Carboni e sulla letteratura didascalica del secondo Settecento cfr. G. Pirodda, *Sardegna* ("Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi", diretta da P. Gibellini, G. Oliva), Brescia, Editrice La Scuola, 1992, pp. 32-33, e L. Sannia Nowé, *Dai Lumi alla patria italiana. Cultura letteraria sarda*, Modena, Mucchi, 1996, pp. 34-45. Sull'onda lunga della cultura del Rifiorimento cfr. inoltre P. Sanna, "Patria e lumi nella crisi dell'antico regime. L'esperienza civile e intellettuale del medico-naturalista sardo Pietro Antonio Leo", in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, t. II, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 753-810.

62. Su Domenico Simon cfr. A. Mattone, P. Sanna, "I Simon: una famiglia di intellettuali tra riformismo e restaurazione", in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1804)*, *Atti del Convegno (Torino 15-18 ottobre 1990)*, II, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994, pp. 764-770 e *passim*. Sull'incisivo e duraturo influsso della filologia muratoriana nella formazione delle élites intellettuali sarde cfr. A. Mattone, "Il modello muratoriano e la storiografia sardo-piemontese del Settecento", in *Rivista storica italiana*, 121 (2009), pp. 67-120, e *Giuseppe Manno magistrato, storico, letterato tra Piemonte della Restaurazione e Italia liberale*, Napoli, ESI, 2009, pp. 53-78 e *passim*.

63. Un'interessante *Nota degli ecclesiastici che in Teologia sono più distinti negli studi di quest'Università di Sassari*, redatta in data 2 agosto 1772, è in ASUS, *Registro lettere del Magistrato 1762-1812*, f. 21-22. La serie dei laureati, dalla riforma boginiana in poi, è stata accuratamente ricostruita da F. Obinu, *I laureati dell'Università di Sassari*

1766-1945, con *Prefazione* di G. P. Brizzi, Roma, Carocci, 2002. Si tratta di un lavoro utilissimo, che però purtroppo non prende in considerazione i molti studenti che conseguirono il grado di maestro nella facoltà di Filosofia e Arti, ma non proseguirono o non conclusero gli studi con la laurea. Rimane pertanto in ombra l'importante contributo dato dal Magistero delle arti all'innalzamento del livello di istruzione nel secondo Settecento.

64. In realtà, mentre Pinna Crispo otteneva le Istituzioni civili come secondo classificato nel concorso svoltosi per la cattedra di Digesto, De Fraya veniva incardinato nella cattedra di Istituzioni canoniche che gli veniva assegnata senza le prescritte procedure di «opposizione» che forse non avrebbero assicurato un risultato altrettanto affidabile. De Fraya infatti si era distinto, come osservava il ministro, non solo «nel corso dei suoi studi», ma anche «nell'interino esercizio della cattedra» provvisoriamente affidatagli dopo l'improvvisa scomparsa del professor Giuseppe Vacca: per attribuirgliela in via definitiva era pertanto bastata la favorevole «informativa» dell'arcivescovo Viancini. Cfr. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 29, lettera di Bogino a De Fraya dell'8 luglio 1772.

65. Nella serie dei dispacci relativi agli studi e all'università la cesura è nettamente marcata dal diradarsi della frequenza degli interventi e dalla vistosa caduta di tono delle direttive ministeriali: l'ultima lettera di Bogino riportata nella corrispondenza relativa all'Università di Sassari era indirizzata al padre di Domenico Simon per confermarli il gradimento del sovrano per le cure con cui provvedeva all'istruzione dei figli. Per molti mesi i dispacci della gestione Chiavarina riguardarono invece la minuta amministrazione: dispense da esami, richieste di congedo, esoneri dall'obbligo di certificare la pratica medica per l'esercizio della professione ecc. Cfr. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 43-48. Sulla crisi del sistema «boginiano» cfr. G. Ricuperati, *Lo stato sabaudo nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, Torino, UTET, 2001, pp.166-180. Cfr. inoltre I. Ricci Massabò, "Chiavarina, Giovanni Andrea Giacinto", in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 630-632.

66. In base alle disposizioni regie tempestivamente comunicate alla vigilia della ripresa dell'anno accademico i professori ex gesuiti impiegati nelle due università sarde erano autorizzati a continuare a insegnare «liberamente nelle loro cattedre». Cfr. AST, *Segreteria di stato e di guerra*, serie I, vol. 42, dispaccio al viceré conte di Robbione del 27 ottobre 1773, f. 270. Sui destini degli ex gesuiti della Provincia sarda dopo la soppressione dell'Ordine cfr. A. Isoni, *Lo scioglimento della Compagnia di Gesù nel Regno di Sardegna*, Università degli studi di Sassari, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1998-99, relatore P. Sanna.

67. Gaudenzio Dotta, nato ad Alessandria nel 1739, era entrato nella Compagnia nel 1756, aveva studiato a Milano nei primi anni sessanta nel Collegio di Brera e si era poi trasferito in Corsica, nel Collegio di Bastia (che faceva parte della Provincia lombarda), dove aveva insegnato umane lettere: cfr. ARSJ, *Provincia Mediolanensis*, Catalogi triennales, Catalogus primus Collegii Bastiensis, 1764, n. 6. Giuseppe Mazzari, nato a Belluno nel 1728, aveva insegnato Teologia nei collegi di Ferrara e Parma dove si era fatto apprezzare come letterato e studioso di Omero e dell'antica Grecia. Il suo nominativo era emerso per linee interne alla Compagnia ed era stato segnalato al ministro dal provinciale sardo Gaspare del Carretto: cfr. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 35v-36, lettera al viceré conte di Robbione del 25 novembre 1772. Cfr. inoltre E. Verzella, *L'Università di Sassari*, pp. 144-145.

68. Cfr. E. Verzella, "L'età di Vittorio Amedeo III in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari", in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 24 (1990), p. 242.